

A pag. 2 | **Passato e presente del PCJ**  
di Learco Andalò

A pag. 4-5 | **Paginone dedicato all' 8 MARZO**  
in editoriale: **STAMPA CONFORMISTA UGUALE A DEMOCRAZIA "PROTETTA"**

A pag. 8 | **Il Festival Nazionale della Prosa**  
di L. Gozzi  
**Teatro minore**  
di Afrus

(Sped. in abb. post. Gr. I) A. LXVI • N. 10 • 6 Marzo 1958 • L. 30

# LA LOTTA

## Giustizia è fatta

La vicenda di Prato era fino a pochi giorni fa un caso, sia pure molto importante, della complessa problematica dei rapporti fra Stato e Chiesa, che implicava alcune questioni di principio peraltro di non difficile soluzione; oggi invece è diventato il fatto centrale della vita pubblica italiana che rischia di trascinarsi in un nuovo aspro conflitto religioso capace di turbare la vita nazionale.

### UNA GRAVE SFIDA

Una sfida viene deliberatamente lanciata dall'autorità religiosa alle istituzioni, alla coscienza, all'avvenire democratico del nostro Paese. Anche la lettera ingiuriosa da cui trasse origine la vicenda era stata una sfida, e una sfida assai più grave fu l'altra lettera con cui il vescovo rifiutò di riconoscere la giurisdizione dello Stato italiano e si dichiarò superiore alle leggi e ai giudici del suo Paese; ma assai più grave è la sfida che oggi, quasi ubbidendo a un'autorevole parola d'ordine, viene concordemente lanciata da molteplici autorità e organi della Chiesa contro lo Stato, le sue leggi fondamentali, i suoi diritti, i suoi principi di libertà.

Fra queste manifestazioni meritano di essere particolarmente segnalate le dichiarazioni dello stesso vescovo, lesive del prestigio della Magistratura e del rispetto dovuto alle istituzioni, la minaccia, accennata dall'«Osservatore Romano» di una scomunica contro i giudici che hanno assolto al loro dovere di giudicare secondo diritto e secondo coscienza, la disposizione del cardinale Lercaro che ha imposto il lutto alla Chiesa di Bologna perché lo Stato ha esercitato le sue indeclinabili funzioni, la prosa violenta, per non dir altro, dell'«organo dell'Azione Cattolica», e più in generale lo spirito di crociata — crociata contro lo Stato indipendente e sovrano — che anima tutte le prese di posizione delle diverse autorità religiose che si sono pronunciate e il cui scopo evidente è quello di suscitare, alla vigilia delle elezioni, una nuova ondata di sanfedismo clericale per difendere la Chiesa da inesistenti minacce.

### UN DIRITTO DEGLI ITALIANI

Gli italiani hanno diritto di attendersi in questa circostanza una parola ferma da parte del Governo. Questo Governo che si era affrettato, per bocca del ministro Andreatti e poi dello stesso Presidente del Consiglio, a prendere posizione in difesa del vescovo prima che il magistrato si pronunciasse, esercitando in tal modo anche una indebita pressione sull'ordine giudiziario, questo Governo non ha oggi una parola da dire per dare agli italiani almeno la sicurezza che saprà difendere la dignità della Magistratura, l'autorità di una sentenza legalmente pronunciata, il prestigio delle istituzioni fondamentali dello Stato, di fronte all'attacco nascondito che viene sferrato anche da uno Stato straniero? Oppure il Governo è ancora una volta dall'altra parte, dalla parte della Chiesa contro lo Stato, è ancora una volta pronto a capitolare, pronto ad espri- il tallo di non essere riuscito ad estirpare ancora in Italia, come non vi riuscì del tutto neppure il fascismo, la mala pianta dei magistrati

indipendenti? E dobbiamo forse interpretare l'incidente della RAI come un principio di espiazione?

### IL DOVERE DEI SOCIALISTI

In attesa di qualche maggiore delucidazione sulle intenzioni governative, credo che il dovere dei socialisti sia duplice. Da un lato mantenersi con energia ma senza lontananza sulle posizioni di difesa della laicità dello Stato che sono sempre state le nostre, e che abbiamo ripetutamente illustrato. Sul caso specifico di Prato non abbiamo che da inchinarci alla decisione dei giudici; anche se non conosciamo ancora il testo della sentenza, possiamo immaginare che essi avranno

in il suo assalto contro i principi dello Stato moderno, favorita dalla complicità del Governo.

### NON CADERE NELLE PROVOCAZIONI CLERICALI

Ma, detto questo, vi è un secondo non meno importante dovere dei socialisti, ed è quello di non cadere nella provocazione clericale. Diciamo subito chiaramente che noi non siamo disposti a trasformare questa campagna elettorale in una guerra di religione. Fermi al rispetto della Costituzione, e quindi anche ai Patti lateranensi, noi intendiamo garantire i sacrosanti diritti dello Stato, ma non chiediamo che siano lesi i legittimi diritti della Chiesa. Se un vescovo è stato condannato perché aveva commesso un reato, ciò non significa che la Chiesa sia minacciata nelle sue prerogative, ciò non vuol dire che sia necessario bandire una crociata in sua difesa. Vuol dire soltanto che anche i vescovi devono rispettare le leggi dello Stato.

«Non enim Respublica est in Ecclesia, sed Ecclesia in Respublica est» (infatti non la Repubblica è nella Chiesa ma la Chiesa nella Repubblica), ha scritto S. Ottaviano, e se la Chiesa è nella Repubblica ne deve rispettare le leggi. E se è vero che condanne di vescovi non si verificavano da decenni in Italia né in altri Paesi dell'Occidente, bisogna dire che ciò è soltanto perché mai come in Italia in questi anni la Chiesa ha tentato di approfittare di una particolare congiuntura politica per imporre il suo dominio teocratico sullo Stato, per ricacciare il pensiero moderno indietro di secoli.

Ci auguriamo che i cattolici responsabili, soprattutto i cattolici che da anni si sforzano di fare del laicato cattolico un elemento essenziale dello Stato democratico, ab-

biano chiara la visione che non è sulla strada su cui si sono messe le autorità ecclesiastiche che si può raggiungere questa meta. Se si insiste in una volontà teocratica, se si accampano inammissibili privilegi come l'impunità in caso di reati per vescovi e sacerdoti, come il rifiuto di riconoscere le leggi e la giurisdizione dello Stato, si apre inevitabilmente nel Paese una fase oscura di lotte, il cui esito non sarà probabilmente quello che la Chiesa si attende, perché dalle più riposte profondità della coscienza moderna, dal cuore stesso della moderna civiltà, eromperà la insopprimibile esigenza storica di difendere l'autonomia dello Stato contro ogni ritorno medievale.

Ma se si vuole invece as-

sicurare all'Italia la pace religiosa, il rispetto dei principi costituzionali, l'ordinata convivenza di cattolici e acatolici, se si vuole soprattutto rivendicare per i cattolici il diritto, che essi hanno del resto pienamente esercitato in questi anni, di governare lo Stato, non è sul terreno della crociata religiosa che bisogna porsi, non è facendo appello al fanatismo clericale né sbandierando inesistenti pericoli che si deve combattere, ma sul terreno sicuro delle libere istituzioni, con le armi della ragione e con gli strumenti di una civile democrazia. E' su questo terreno che da molto tempo invitiamo i cattolici: quanto più presto lo accetteranno, tanto meglio sarà per l'Italia e per la stessa Chiesa.

di **LELIO BASSO**

affermato il principio che nessuno impedisce al vescovo di esercitare le sue funzioni, ivi compresa quella di colpire con le sanzioni canoniche il cattolico che rifiuti di celebrare il matrimonio religioso, ma che le disposizioni di ordine pubblico che vietano di commettere qualsiasi delitto (e la diffamazione è delitto) nell'esercizio di queste funzioni. E passando dal caso specifico al tema più generale dobbiamo trarre da questo episodio l'insegnamento che non bisogna mai cedere all'invadenza clericale, mai stancarsi di lottare, ma che occorre rispondere con energia e con ostinazione all'ostinazione implacabile e sistemica con cui la Chiesa conduce in Ita-

## UN AGGUERRITO PARTITO SOCIALISTA PER UNA IMPEGNATIVA BATTAGLIA ELETTORALE

Il buon andamento della Campagna del tesseramento deve dare nuovamente slancio a tutti gli iscritti - Diamo al PSI i mezzi per attuare la sua politica

800 RECLUTATI IN SOLI DUE MESI

C'è un detto popolare secondo il quale il buon giorno si vede dal mattino, se ciò è vero, credo che il 1958, per i socialisti, sarà un anno di soddisfazione e di successi.

A questa conclusione si giunge esaminando i risultati politici ed organizzativi della Campagna del Tesseramento, che si è conclusa il 28 febbraio scorso. Difatti a questa data abbiamo raggiunto la percentuale del 99,5% con 794 reclutati. E' un fatto estremamente significativo, se si considera che a questi risultati siamo pervenuti con quasi 2 mesi di anticipo nei confronti delle precedenti campagne.

Altra valutazione importante da farsi è che la Campagna del Tesseramento, pur essendo affrontata con rapidità, non ha perso, ma anzi in alcuni casi ha assunto la massima politicizzazione. Analizzando i risultati del Reclutamento, abbiamo la possibilità di constatare un andamento generale soddisfacente, con sezioni che hanno raggiunto un notevole numero di reclutati, come ad esempio la «Pasquin» con 29, la «Benfenati» con 26, la «L. Zanardi» con 22, la «Vancini» con 15, la «Bonvicini» con 13, per quanto riguarda Bologna; Montevoglio con 13, Fontanelice con 13, Baigò con 16, Sasso Marconi con 16 per la montagna, e Decima di Persiceto con 19 per la pianura.

Ma c'è un aspetto ancora più significativo, ed è che in percentuale il numero maggiore di reclutati noi lo abbiamo in montagna.

Questo significa che il Partito ha saputo imprimere, pur in una situazione non facile, un certo slancio in zone dove scarsa o inesistente è la organizzazione socialista. Un giudizio positivo sulla Campagna di tesseramento non lo diamo solo per questo aspetto, ma anche per i risultati dell'altro obiettivo che noi ci eravamo posti, che non era tanto o solo quello di aumentare il numero degli iscritti al Partito, ma di far compiere ai compagni uno sforzo organizzativo per migliorare il lavoro e per prepararci alla lotta elettorale. Questo lavoro è stato ovunque im-

postato; in qualche sezione si può dire che già siamo a buon punto, in altre invece dobbiamo constatare che le cose non vanno ancora come sarebbe necessario e possibile, per cui vi dovrà essere, da parte nostra, una maggiore cura e maggiore iniziativa.

Tutto ciò diviene non solo urgente, anzi indispensabile, se si considera la importanza della prossima campagna elettorale, per cui il nostro obiettivo deve essere quello di metterci in condizione di essere presenti ed attivi ovunque. A ciò si può giungere solo mettendo in movimento tutte le forze di cui il Partito dispone, utilizzando e sfruttando al massimo tutti i mezzi che esso ha a disposizione. Certo che i mezzi di cui noi disponiamo sono ben poca cosa nei confronti del «colosso» contro i quali noi dobbiamo lottare. Questo, però, non deve creare per nulla la convinzione che inutile o quasi sarà la nostra lotta, perché non si deve mai dimenticare che i nostri avversari politici dispongono di enormi mezzi, ma si presentano con le carte non certo in regola, ragione per cui cerchiamo di sfuggire al dibattito franco sulle cose concrete e cerchiamo di creare il clima della ferocezza per impedire la libera scelta.

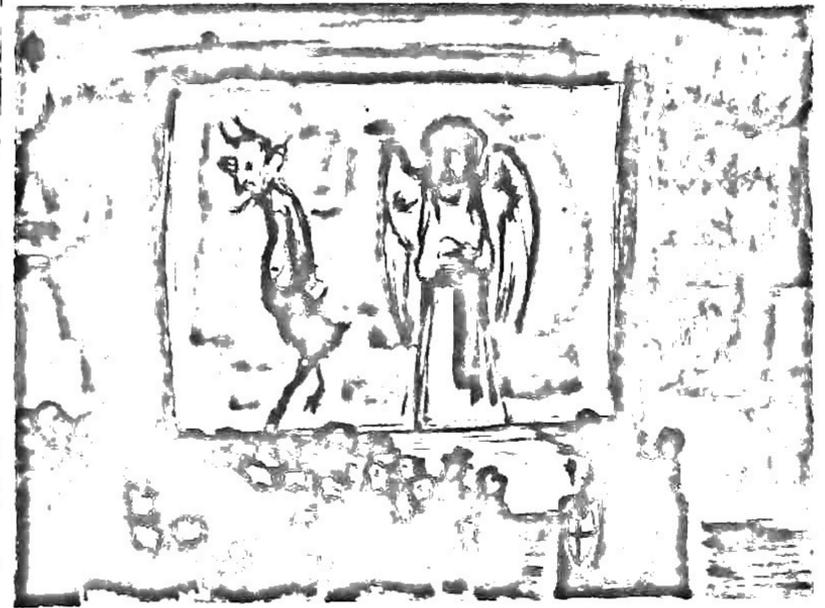
E' dovere nostro adoperarci per imporre invece un dibattito sulle cose concrete, per far capire all'opinione pubblica come stanno le cose, in modo che ne derivi la conclusione che nessuno più di noi ha operato per fare avanzare la giustizia sociale e per consolidare le conquiste democratiche e repubblicane. Noi abbiamo operato sempre, ed in modo particolare dal 1951 ad oggi, per fare avanzare idee e programmi democratici, per realizzare la Costituzione Repubblicana.

Il Partito Socialista Italiano, e di questo dobbiamo esserne fieri, ha il grande merito — checché ne dicano i nostri avversari — di alcuni fatti fondamentali avvenuti nel nostro Paese: la elezione del Presidente della Repubblica, la Corte Costituzionale e la caduta del centrismo, per ricordare le maggiori. E' vero che qualcuno dice: è caduto il centrismo, però la D.C., tramite il «monocolore», fa oggi una politica di collusione con la destra. Noi non siamo mai stati per il «tanto peggio tanto meglio», però riteniamo che l'aver costretto la Democrazia Cristiana ad assumere in proprio una così fallimentare politica e a non poter più palleggiare le responsabilità con i partiti minori, sia un merito della politica di Venezia. Significa questo peccare di presunzione, dire che il nostro Partito è insindacabile, che abbiamo sempre ragione? No: questo significa solo voler stabilire la verità delle cose.

Per queste considerazioni la nostra campagna elettorale

Adamo Vecchi (continua in 6.a pag.)

## Paese che vai, usanze che trovi...



Cine-comizi italiani

A sinistra voi vedete l'elettorato di sinistra e a destra l'elettorato di destra



# Oltre 2.000 domande di pensione già respinte!

In questi giorni, in numerose famiglie contadine arrivano le domande di pensione respinte. Tanto perché non si pensi che si tratti di qualche caso isolato diremo che nella nostra provincia sono già più di 2.000 i coltivatori diretti e i mezzadri che vedono respinta la loro richiesta. Quali sono i motivi addotti per ricusare tali domande? Ecco:

- 1) mancanza del limite di età (cioè 65 anni compiuti);
- 2) mancanza di anzianità (cioè 5 anni di attività a mezzadria o a coltivazione diretta del terreno);
- 3) insufficienza di contributi, specialmente per un secondo pensionato nella famiglia perché non rag-

giunge le 104 giornate di accreditamento;

4) cessata attività prima della uscita della legge.

Come si vede, si tratta di motivi per i quali, se fossero stati accettate le nostre proposte allorché si discusse la legge in Parlamento, questi 2.000 e passa coltivatori diretti e mezzadri non si vedrebbero respinta la domanda. In altri termini se tante domande di pensione oggi vengono respinte ciò lo si deve — sia ben chiaro — ai deputati democristiani, bonomiani, liberali, monarchici e fascisti i quali, con i loro voti, hanno voluto mantenere queste assurde limitazioni nel diritto alla pensione, contro le proposte dei nostri deputati e contro la volontà e gli interessi dei contadini.

Da ciò si deduce ancora una volta chi è che con-

cretamente difende i produttori e chi, invece, come Bonomi, vende loro soltanto fumo: è un insegnamento che deve servire per le prossime elezioni dei consigli delle mutue.

In ogni caso, informiamo che per gli eventuali ricorsi sia per la pensione che per il pagamento, è necessario procedere immediatamente tramite gli uffici dell'INCA o le sedi dell'Associazione di categoria.

## La tortura a Bologna

Prossimamente una rievocazione storica di

ALESSANDRO CERVELLATI

sui metodi della 'giustizia, medioevale e 'papalina.

# Passato e presente del PCJ Periscopio

A colloquio con la delegazione dell'Alleanza Socialista in visita al P.S.I. Episodi noti ed ignoti della lotta del popolo jugoslavo: Tito ed il Comintern

Due anni dopo che il VII Congresso della III Internazionale aveva prospettato una nuova e diversa linea politica, tesa a raggiungere la più vasta unità possibile attraverso un incontro tra le masse comuniste, socialiste, socialdemocratiche e genericamente democratiche, per realizzare quindi il fronte unico e il fronte popolare, Giuseppe Broz, che doveva poi diventare noto sotto il pseudonimo di Tito, venne invitato a rapporto da Dimitroff, segretario generale dell'Esecutivo del Comintern.

In quegli anni il Partito Comunista Jugoslavo era ridotto ad una esistenza più parente che sostanziale. In patria una dura tirannia l'aveva costretto ad una attività clandestina, che, sotto i colpi del regime imperante, si stava man mano affievolendo, ed a quel tempo era quasi scomparso.

All'estero poi, il partito, in parte ad opera delle epurazioni e delle «purghe», in parte per le decimazioni subite nella guerra di Spagna, aveva perso molti dei suoi aderenti.

In quella situazione semidisperata da un punto di vista organizzativo, Dimitroff invitò Tito a prendersi la responsabilità di riorganizzare il Partito Comunista Jugoslavo e ad assumere la carica di segretario del partito stesso. Giuseppe Broz non cercò affatto di scusarsi il grave incarico affidatogli, anzi si disse disposto ad accettarlo dietro l'approvazione da parte dei dirigenti del Comintern di tre condizioni. Prima: Tito e la Direzione del partito dovevano rientrare in Jugoslavia. Seconda: tutti i comunisti jugoslavi residenti all'estero dovevano rientrare essi pure in Jugoslavia per svolgere una attività d'organizzazione clandestina. Quel comunista che non si fosse attenuto a questa seconda disposizione e non fosse rientrato in Jugoslavia doveva essere espulso dal partito. Terza ed ultima condizione: il Comintern doveva cessare gli aiuti finanziari al PCJ perché i militanti di questo partito dovevano essere capa-

## Un episodio ignoto ai più

Proprio all'episodio testè raccontato, (un episodio che è assolutamente ignoto ai più), mi veniva fatto di pensare lunedì sera 17 febbraio u. s. discutendo e chiacchierando coi compagni dell'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore di Jugoslavia in visita ufficiale al nostro partito. Mi veniva fatto di pensare a quei fatti, a quegli episodi della vita partigiana, a cui quegli uomini che avevo di fronte avevano essi pure partecipato in misura notevole. Perché, proprio in quei fatti, proprio in quegli avvenimenti, stanno le fondamenta di ciò che è accaduto e che accade in Jugoslavia, proprio attraverso la conoscenza di quei fatti è possibile comprendere l'odierna realtà di quel Paese.

## Le premesse per la distruzione del vecchio regime

Nella guerra di liberazione il Partito Comunista Jugoslavo aveva creato le premesse per la distruzione del vecchio regime e per lo sviluppo di un nuovo, sicché alla fine del conflitto la situazione del Paese era caratterizzata nel senso che, espropriati gli industriali, i latifondisti, i capitalisti in genere, il Governo si qualificava come governo popolare attraverso gli strumenti di massa: fronte popolare, partito comunista, sindacato ecc.

Nell'incontro di cui ho detto, a casa della brevità del tempo a disposizione, ci si è limitati ad uno scambio reciproco di informazioni e di notizie. Il tempo materiale disponibile non ha purtroppo permesso che si riuscisse a concretizzare di più; ma, considerato che questa esperienza non rimarrà isolata ma avrà invece una sua continuazione, si può dire sin d'ora che l'incontro è stato proficuo, in quanto che, precisati alcuni punti ed alcune questioni, sarà possibile in futuro avere un approfondimento politico dei problemi delineati o semplicemente accennati.

Tentare qui, sia pure sinteticamente, una rassegna delle esperienze della nuova società jugoslava occorrerebbe svolgere una assai lunga trattazione e per tempo e per spazio. Due soli rapporti di dati voglio qui riportare a significazione di cosa e di quanto ha rappresentato la seconda rivoluzione sociale perché così si può definire la svolta avuta nel regime popolare jugoslavo per quel che riguarda l'indirizzo politico-sociale dopo la «chac» creato dalla denuncia del Cominform del giugno 1948. Primo rapporto: l'apparato statale e politico federale che comprendeva nel 1948 oltre 50.000 persone è ridotto oggi a circa 10.000. Nella stessa proporzione sono stati ridotti anche gli apparati statali e politici nelle repubbliche e nei distretti. Secondo rapporto: attualmente ci sono su circa 11 milioni di elettori, più di un milione di questi che sono membri di organismi rappresentativi del potere, e partecipanti quindi direttamente al processo politico dell'amministrazione. Quest'ultimo rapporto statistico acquista un maggior valore se si considera che per l'operazione di continua rotazione e ricambio, la percentuale dei rielezioni ad ogni scadenza dei mandati, varia dal 31% al 38% appena. La politica economica jugoslava sta giun-

giungendo al suo terzo tempo, nel tentativo di conciliare la necessità e la libertà, la democrazia e il dirigismo.

## 23 marzo 1958: una importante tappa

Si tenta di incamminarsi per un migliore domani economico, attraverso il superamento dei residui di un sistema burocratico, e la migliore organizzazione di un sistema di autogestione.

La campagna elettorale attualmente in atto in Jugoslavia avrà la sua conclusione il 23 marzo prossimo con una scelta fra i candidati che porterà alla elezione di 537 deputati. Essa dovrebbe segnare un passo positivo in questo senso. Ne fanno fede le dure critiche che vengono svolte nei confronti di taluni risultati negativi e di alcune esperienze risultate improduttive.

Coi compagni jugoslavi si è parlato inoltre per un maggiore sviluppo ed impulso da darsi a pubblicazioni che illustrino reciprocamente le rispettive prove e i rispettivi esiti, intorno alle lotte e al lavoro tanto del movimento operaio italiano quanto di quello jugoslavo. Attualmente il servizio d'informazioni jugoslavo stampa un bollettino che sino ad oggi ha visto la luce solo in lingua francese, inglese, tedesca e russa. Si sta ora prospettando, in considerazione dei più stretti rapporti che vanno legando il movimento operaio italiano con quello jugoslavo, di stampare detto bollettino anche in lingua italiana.

Una rivista jugoslava deve uscire in questi giorni con un numero speciale dedicato alla situazione politico-sociale dell'Italia. Sarà interessante, a pubblicazione avvenuta, considerare l'analisi e le prospettive che sono state tratte dalle valutazioni delle vicende del nostro Paese.

Anche in Italia, per quel che riguarda il passato si è avuto una sola pubblicazione che abbia avuto un tono serio e di studio: un numero speciale della rivista «Il Ponte». Alcune altre pubblicazioni non sono andate più in là di una forma lussuosa contro il regime jugoslavo.

Ultimamente invece, sono stati stampati due volumi di notevole interesse: «Il socialismo in Jugoslavia» di C. Bobrowsky, che è una storia di quella esperienza; inoltre: «I consigli operai in Jugoslavia». Quest'ultimo volume raccoglie gli atti di un dibattito tenuto in Roma fra dirigenti jugoslavi e dirigenti del movimento operaio che militano nel PCI. «I consigli operai in Jugoslavia» è stato stampato a cura degli Editori Riuniti (e, considerato che il PCI alcuni anni fa al massimo stampava pamphlet contro il regime jugoslavo, non si può davvero oggi dire che niente di nuovo è accaduto sotto il sole). Interessante comunque in questo ultimo libro notare come i sindacalisti del PCI dimostrino una propensione, un interesse ed una simpatia verso l'esperienza jugoslava, che quasi contrasta con quel certo critico distacco che manifestano invece i dirigenti a venti responsabilità semplicemente politiche nel PCI.

Per concludere: il movimento operaio italiano che può

Leone Andalo (continua in 6.a pagina)

Costituito ad Okinawa il partito socialista

TOKIO — Un partito socialista di Okinawa capeggiato dal sindaco locale Kanesci è stato costituito a Naha, capoluogo dell'isola. Il nuovo partito ha annunciato che il suo compito principale è di lavorare per la sollecita restituzione di Okinawa al Giappone e per opporsi ai tentativi americani di trasformare l'isola in una base nucleare e di missili degli Stati Uniti. Il partito è per la pace, per la difesa dei diritti del popolo, e si oppone all'intervento americano negli affari interni di Okinawa.

## Vittoria dei radicali in Argentina

Le elezioni politiche generali argentine del 26 febbraio hanno segnato una grande vittoria dei radicali di sinistra, gli «intransigenti» di Frondizi, appoggiati anche dagli ex-peronisti. Hanno votato, su dieci milioni e 68.960 elettori, ben 8.457.370, una media elevata. I radicali intransigenti hanno conquistato tutti i seggi al Senato (22) e 133 alla Camera che è composta di 187 deputati. I voti sono andati così ripartiti: Radicali intransigenti: 4 milioni 84.586; Radicali di destra: 2.580.269; Democristiani: 280.064; Socialisti: 253.857; Conservatori: 172 mila 67; ai comunisti e ad altre formazioni minori i restanti. La Presidenza della Repubblica passerà così dal gen. Aramburu al leader dei radicali intransigenti, Frondizi, che è un intellettuale di origine italiana, nel prossimo maggio, secondo la tradizione parlamentare argentina.

## Aumentano in Francia le proteste contro la guerra d'Algeria

PARIGI — Le proteste contro la guerra coloniale in Algeria aumentano in seno all'esercito francese. Si è appreso che 177 soldati e sottufficiali del 2.º Reggimento del Genio, in procinto di essere mandati in Algeria, hanno inviato al Presidente della Repubblica una lettera in cui chiedono una soluzione pacifica del problema algerino. Essi invitano il Presidente a usare i suoi poteri per «una sollecita cessazione del fuoco» in Algeria e per «franchi e costruttivi negoziati», i quali sono il solo mezzo per risolvere «il tragico conflitto algerino negli interessi della Francia e dell'Algeria».

## Proteste in Gran Bretagna contro le basi per missili

LONDRA — L'opinione pubblica britannica protesta contro la costruzione delle basi americane di razzi nel territorio scozzese, contro i sorvoli del territorio britannico da parte dei bombardieri carichi di bombe all'idrogeno, e chiede una conferenza al vertice.

L'organizzazione laburista di Nottingham ha adottato una risoluzione che condanna energicamente il governo perché permette i voli dei bombardieri carichi di bombe all'idrogeno sul Paese.

Il Consiglio comunale di Cowdenbeath, in Scozia, ha adottato all'unanimità una risoluzione di protesta contro i piani per la costruzione delle basi di razzi in territorio scozzese. La risoluzione chiede inoltre che il governo prenda misure urgenti per assicurare una conferenza dei Capi di Governo della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'URSS per discutere il problema della proibizione delle armi nucleari e dei razzi, e per concludere un accordo sul disarmo.

Le organizzazioni laburiste locali, come anche i sindacati di Huddersfield e di Halifax hanno annunciato una campagna per la immediata convocazione di una conferenza al vertice, per la cessazione degli esperimenti con le armi nucleari e per la proibizione di queste ultime.

## Lo Yemen aderisce alla Repubblica araba

Anche il regno dello Yemen che già aveva iniziato nella scorsa settimana, i passi necessari, ha aderito alla nuova Repubblica Araba Unita composta come è noto dall'Egitto e dalla Siria.

## Democrazia e quattrini nelle Mutue Contadine

I principi della democrazia non solo sono principi di carattere ideale ma spesso scendono coi piedi in terra e diventano problemi di carattere finanziario, cioè la democrazia si identifica col soldo o meglio con la difesa di interessi ben definiti delle masse lavoratrici e contadine. E questa affermazione, valida sempre e concretizzata in termini molto pratici per le Mutue contadine e le elezioni che si stanno svolgendo per il rinnovo dei Consigli direttivi in questi giorni.

Quando nel 1954 si discuteva alla Camera la proposta per l'assistenza ai coltivatori diretti, le sinistre si astennero sul voto finale perché non erano salvaguardati, nella legge, i principi della democrazia.

Molti coltivatori diretti e molti cittadini non capirono cosa significassero questi «principi della democrazia», credevano si trattasse di questioni ideali del socialismo che i «rossi» tirano sempre fuori. E Bonomi gridò su tutti i muri, su tutti i giornali ed in tutte le piazze contro i «rossi», che erano contro l'assistenza e contro i coltivatori diretti.

Sono passati tre anni di gestione delle Mutue e molti contadini cominciano a capire cosa significassero quei «principi di democrazia» che mancavano nelle Mutue stesse perché a proprie spese hanno imparato che la Mutua costa molto e l'assistenza erogata è troppo poca. Il fondamentale principio democratico che manca è quello della sovranità della assemblea dei soci nelle decisioni principali che riguardano il tipo di assistenza, il costo della medesima, l'approvazione o meno del bilancio nel resoconto annuo che la Mutua dovrebbe, a norma di legge, fare di fronte agli associati.

La mancanza di questo principio della sovranità nell'assemblea ha portato come conseguenza che a dirigere le Mutue non sono i contadini che pagano e spesso neppure i consiglieri eletti, bensì i funzionari «bonomiani» della Mutua provinciale e nazionale.

Non sono i contadini che stabiliscono se l'assistenza deve essere diretta o indiretta, che approvano le convenzioni coi medici, che stabiliscono gli oneri assistenziali, che decidono sul bilancio. Si tenga conto, inoltre, che la maggioranza d.c. o «bonomiana» ha bocciato la proposta delle sinistre che fossero previste le minoranze nei Consigli e ci si renderà conto dell'assenza di democrazia nelle Mutue.

Questa assenza di democrazia si traduce in soldi. I soldi che i contadini pagano in più dei contributi ordinari per le visite urgenti e speciali, per il trasporto del medico. Si traduce in soldi per la percentuale che i contadini devono pagare ai medici nell'assistenza indiretta a copertura di quello che la Mutua non dà ai medici stessi.

Tutto ciò non è una sorpresa, si sapeva anche quando si discuteva la legge perché, già da allora, le cifre prese dall'I.N.A.M. dicevano che l'assistenza medico-generica e ospedaliera, cioè quella riservata alla Mutua comunale, costava non 750 lire per assistito come, secondo la legge, viene lasciato alla Mutua comunale, bensì 1.500-1.600 lire per assistito e questo come media nazionale, beninteso che vi potevano essere comuni dove, per una maggiore incidenza di malattia o uno scarso numero di assistibili, il costo sarebbe stato maggiore.

Quindi, fin da allora era chiaro che tutte le Mutue comunali sarebbero andate in perdita e che quindi o avrebbero ridotto l'assistenza, o rimborsato solo una parte ai contadini, oppure aumentato le quote.

E siccome tutto questo, pensarono i «bonomiani», era difficile imporlo ai contadini se all'assemblea dei soci fossero stati dati i poteri sovrani deliberativi, come spetterebbe di diritto, allora, per poter dare l'assistenza che volevano e far pagare liberamente i quattrini ai coltivatori diretti, hanno stabilito che nessun potere sovrano fosse riservato all'assemblea se non quello di votare ogni tre anni i consiglieri stessi.

Ecco come si spiegano due questioni: quella del costo elevato dell'assistenza e del malcontento contadino perché l'assistenza stessa è troppo poca e come si spiega il ricorso a mille brogli e trucchi pur di avere un certo risultato elettorale che permetta ai «bonomiani» di continuare a fare delle Mutue e dell'assistenza ciò che vogliono.

Ai «bonomiani», infatti, non interessa l'assistenza, ma avere i contadini obbligatoriamente organizzati per guidarli a loro piacimento secondo interessi di partito, e di un partito come quello della Democrazia Cristiana, che in dieci anni di governo ha dimostrato di preferire sempre i padroni ai contadini ed ai lavoratori.

Il problema, quindi, fondamentale delle elezioni è quello di restituire le Mutue alla democrazia, mandando a dirigere contadini di qualsiasi colore politico, ma che si rifiutano di essere strumenti ciechi e passivi nelle mani di Bonomi e soci e vogliono invece servire gli interessi dei contadini per la difesa della loro salute e delle loro famiglie.

Selvino Rigi

## La lotta (per le pensioni) continua

La pensione per i coltivatori diretti e i mezzadri, rappresenta una grande conquista sul piano umano e sociale, ottenuta attraverso intense lotte unitarie dei contadini, con tutto il movimento democratico.

Però va rilevato che la conquista della pensione è incompleta a causa di una legge che non corrisponde alle giuste aspirazioni dei contadini e non è quella che volevano i socialisti, anche se si è riusciti a strappare dei notevoli miglioramenti, contro la volontà della maggioranza parlamentare bonomiana (D.C. e destre).

Infatti, è noto che Bonomi proponeva di dare la pensione dopo 15 anni, ma trovatosi in una posizione insostenibile di fronte ai contadini, abbandonava quella posizione e proponeva invece, nella primavera del 1957, di dare la pensione a partire dal 1958 ed all'età di 70 anni.

Quindi, se i coltivatori diretti e i mezzadri, dai 65 anni in su, oggi riscuotono la pensione, lo debbono alle grandi lotte unitarie alle quali il P.S.I. ha dato il massimo contributo, nel Paese e nel Parlamento, e che è valso a conquistare loro questo diritto.

Così le donne, dai 55 ai 64 anni, se oggi non hanno la pensione, è perché Bonomi e la D. C. hanno votato contro le proposte dei socialisti, che erano tese a dare la pensione a 55 anni alle donne e 60 agli uomini.

Nella nostra provincia si presume che oltre 3.000 domande di pensione, tra coltivatori diretti e mezzadri saranno respinte su di un totale di oltre 13.000. Il fatto è che se fossero state accettate le nostre proposte la grande maggioranza di questi 3.000 contadini non si vedrebbero privati di pensione.

In altri termini, se oggi tanti coltivatori diretti non possono avere la pensione e soprattutto pagano dei contributi enormemente onerosi, ciò lo si deve ai deputati ed ai dirigenti bonomiani, d.c., liberali, monarchici e missini che hanno, con la loro maggioranza parlamentare, voluto imporre gravi limitazioni al diritto della pensione e hanno voluto fare pagare un peso gravoso di contributi ai coltivatori diretti, i quali oggi raggiungono somme di 25.000, 30.000, 40.000 ed anche 50 mila lire all'anno, mentre ne riscuoterebbero di pensione soltanto 5.000 lire mensili.

Questo deve essere un insegnamento per tutti i coltivatori diretti che deve servire anche nelle prossime elezioni della Mutua: votare e fare votare contro le liste di Bonomi significa una giusta condanna di coloro che si sono opposti ad una equa legge sulle pensioni.

La lotta per il miglioramento della legge sulla pensione rimane perciò un impegno preciso dei socialisti, unitamente al miglioramento della assistenza mutualistica, nel quadro dell'unità di tutte le forze contadine.

Mariano Negroni

ANPI Brigata « O. Bonvicini » ANPI  
Sabato 8 Marzo 1958 dalle ore 21 alle ore 3  
**Grande veglia della Resistenza**  
Suonerà l'Orchestra Bellini con la partecipazione del cantante **Silvano Silvi**  
Si accettano prenotazioni tavoli - Tel. 31-736.  
Prezzi: Uomini L. 300 - Donne L. 150.

**LA LOTTA**  
Settimanale Iniziativa del P.S.I.  
Fondato da Andrea Costa  
Direttore responsabile:  
**CARLO M. BADINI**  
Reg. Trib. Bologna N. 23-10-1954 n. 2394  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
IMOLA - Via Paolo Solmi 6 - Telef. 92.68  
Per inserzioni prezzi da convenirsi  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. - G. N.  
Abbonamenti: Annuale L. 1.300  
Semestrale L. 700  
Una copia L. 30 - Arretrati L. 60  
S.T.E.R. - BOLOGNA

# "L'arpa birmana,"

Questo film viene attualmente presentato sugli schermi cittadini

Di fronte a questo film ci si trova come dopo di fronte alla lettura del « Diario » di Anna Franck: in uno stato emotivo che importa quasi l'impossibilità di un discorso ed a maggior ragione di un ragionato discorso critico. E non intendo stato emotivo nel senso che si sia ancora umidi di lacrime, ma nel senso che l'usuale strumento, sia pure elastico, di misura critica si rivela, almeno in un primo momento, del tutto inadeguato di fronte ad una realtà artistica in termini di struttura narrativa, di sapienza formale, di felicità espressiva. Ci viene a mancare,

in altre parole, il piacere tattile del « bello » che può accompagnare per esempio la visione di un « Le notti bianche » o di uno dei film shakespeareiani di Olivier, e di tanti altri sia pur grandissimi film frutto di una perettissima cultura, che giusto è vanto ma che è in parte limite. Nessuno penso, vedendo « L'arpa birmana », avrà istintivamente sorriso da intenditore alla perfezione od alla genialità del dettaglio del singolo momento, nessuno avrà « apprezzato » qualche particolare se non qualche momento dopo la visione: quel volo del corvo che sbatte le ali con un rumore di mitragliatrice lo si apprezza in un secondo tempo: in un primo si ha solo paura.

Da un certo punto del film in poi, si perde la nozione ordinaria di spazio-tempo; la tempore lirica si è dilata a tal punto che anche sequenze che di per se non sono di particolare rilievo non provocano una diminuzione di intensità.

Siamo così partecipi di una dimensione, pur indefinibile, da ritrovarci a stento alla fine del film. Siamo oltre una suggestione tematica e formale, siamo oltre uno spazio narrativo realistico, oltre le chiare analogie delle significazioni narrative, siamo oltre la stessa quadratura culturale della nostra civiltà, in una zona dove gli occhi si allargano all'infinito, dove si raggiunge una misura estetica a noi sconosciuta in gran parte: siamo forse nel cuore dell'arte e della civiltà orientale od almeno nell'ambito di alcuni dei suoi valori essenziali costitutivi.

La rilevanza, la novità e la suggestione della tematica sono innegabili ma la crisi di coscienza che porta Mizushima a dedicarsi al seppellimento dei morti insepolti va bene al di là del messaggio pietistico ed è, appunto, da collegarsi con quel progressivo allentamento dei valori lirici cui accennavo; le significazioni si fanno via via totali fino ad involgere la sostanza stessa dell'essere. Ed il linguaggio muto dell'inesprimibile, che avevamo avvertito in Mizushima come poesia del silenzio, si fa voce viva e sentita nella lettera che il capitano legge quasi piangendo.

I soldati vinti tornano a casa; chi pensa all'orto chi alle corse in bicicletta, a ricominciare come prima, quindi, ed è quanto Mizushima non può fare: troppo è il male che gli ha rivelato la guerra perché egli non debba cercare una sua via verso qualcosa che di questo male rappresenti la negazione. Per Mizushima sarà farsi prete birmano, ma ciascuno avrà le

sue responsabilità: non basterà coltivare l'orto. Questo Mizushima non lo dice direttamente, ma ci pare implicito nella costruzione della parte finale del film.

Crisi delle coscienze e nascita di un uomo nuovo nella riscoperta di certi valori, quello che per sentito dire pare essere il tema anche dell'altro grande film, che dopo il successo di critica e di pubblico, dell'« Arpa birmana » dovrebbe giungere ai nostri schermi: l'indiano « Aparajito ». Ma il fatto tematico non è rigidamente inquadrabile nella prospettiva narrativa e nella meccanica dell'azione e, questo, anche se ci pare inadeguato parlare di simbolismo: il simbolo è pur sempre sostanza logica nel suo assunto come era la costruzione drammatica di « Rasciomon »; non tanto sottile simbolico quanto invece ecci sonora e visiva degli eterni moti umani del film nei compagni di Mizushima nella loro dimensione limitata ed immediata; e dell'infinito in Mizushima stesso, cui la musica, l'arte ineffabile — nel senso letterale del termine — è tramite e guida e quella presa di coscienza che si fonda, alla fine, nella sua dimensione definitivamente lirica.

La musica, nella sua funzione di catarsi, è di troppa evidenza nella sua suggestività autentica perché occorra insistervi e così pure è meglio prescindere dall'analisi formale che richiederebbe una seconda lettura ed una ben attenta valutazione. Quello che ci pare evidente è che nessuna analisi può apparire esauriente come, ad un certo grado, di fronte al fenomeno più alti dell'arte orientale dai mosaici di Ravenna alle stampe cinesi.

Anche il fatto interpretativo è in secondo piano e non è così nettamente avvertibile come in « Rasciomon », sottoposto come è alla tonalità assolutamente unitaria e lirica del film. Uno stupendo film, un film da vedere, da ascoltare, da rivedere e da riascoltare, un film di condanna anche non esplicita ma implicita alla guerra, per chi ami le semplificazioni ma che è anche qualcosa di ben più complesso. Chiedo scusa se ricorro alla citazione ma mi pare che il verso di Lorca gli si possa consanare singolarmente: « Un canto come un fiume che abbia dolci nebbie e profonde rive... »

Enzo Robutti



Una inquadratura dal film « L'arpa birmana », di Kon Ichikawa

## Un'intensa stagione artistica

Dopo l'interessante rassegna storica della Scultura italiana contemporanea e le « personali », di Buono, Birolli, Burri, Cuniberti e Portinari, le attuali mostre di Giacomo Manzù e dei Maestri dell'Arte Italiana attestano la ripresa della vita artistica bolognese

di DOMENICO GIORDANI

Prestandosi lietamente al non volgare capriccio della sorte, alcuni tra i più rinomati artefici della pittura italiana contemporanea hanno voluto nei giorni scorsi simbolicamente ritrovarsi nella bella sala del Circolo di Cultura di Bologna, portando ciascuno di essi sotto il braccio, come si addice a ben animati « bohémien », uno o due opere già in possesso dei più avveduti collezionisti bolognesi.

Detta Mostra — sia detto ciò fin dal primo momento — non ha forse fin dal suo inizio voluto avere un significato tipicamente polemico, dialetticamente turbolento, destinato per sua avventura a sfondare inesistenti culturali muraglie. Essa ha teso e tende, invece, a mettere nel dovuto rilievo, con quella sensibilità che è sinonimo di squisito omaggio, l'opera di quegli artisti che, — costì sul piano estetico, morale e pratico, quello che costì —, si sono

opposti fin dalla loro prima giovinezza alla « routine » delle Accademie e delle vecchie Scuole, ed hanno comunque fortemente operato in un non lontano passato e tuttora largamente operano, onde poter trasformare e quindi anche migliorare le concrete condizioni di estetico apprezzamento della più recente pittura italiana.

E' noto a molti come non poche gesta di tipo decisamente rivoluzionario si siano avute nel suggestivo mondo delle arti figurative, in Italia e all'estero, in questo, anche per altri aspetti, tribolissimo Novecento, sulla scia di quanto, tra le cose naturalmente, magicamente, spiritualmente grandi, fu fatto nell'intera Europa sulla fine dell'Ottocento.

Con ciò si intende innanzi tutto sottolineare il formidabile insegnamento dei pittori francesi « impressionisti », e, in modo anche un poco affettivo, l'audace esperienza rinovatrice, sul piano coloristico e formale, di un Paul Cézanne.

Ora si può tranquillamente affermare come da tali assai interessanti e profonde « gestazioni » artistiche non sia stato troppo assente il nostro Paese, attraverso l'intenso travaglio dei suoi figli migliori, e tale nazionale apporto al comune generale patrimonio artistico sia poi risultato molto obiettivamente assai più ampio di quanto lasci supporre qualche paludata superba storiografia ufficiale.

Così, all'estendendo la Mostra e raccogliendo quanto « in loco » era pur concesso di reperire si è voluto, come abbiamo detto dianzi, accentuare un ampio ideale artistico ed umano, che vive e vivrà.

Volendo rispettare, sull'esempio del Catalogo, l'ordine alfabetico, ci accade primamente di notare la presenza di Afro, il quale, con questa quadro dalle assai modeste dimensioni, sa farsi ancora una volta apprezzare come un artista ad un tempo decorativo e polemico.

In questo quadro dalle tonalità rosa e verdastre, Campigli si fa susseguentemente rilevare per quell'originale pittore che tutti conoscono. Anche qui è dato, infatti, di osservare come l'artista sia naturalmente portato ad affrontare l'attimo fugente, la varia e complessa realtà umana che comunemente si snoda dinanzi alla gente con un ampio e luminoso passato. Si tratta, nella ispirazione di Campigli, in un mondo lontano forse in sé civilmente consunto, ma tuttavia, esteticamente, ancora ben vivo e vitale. Queste fanciulle, che egli ama presentare come fossero delle piccole anfore, indicano sufficientemente il supremo raffinemento di una cultura.

Casorati ci permette di ammirare, nella sua tela sottile, prolungata, due giovani donne dormienti. Tali figure si ricollegano graficamente, coloristicamente, alla sua più viva, alla sua migliore produzione. Questo pittore ha certamente una elevata conoscenza del proprio « mestiere », non che una accentuata inclinazione per ogni approfondimento intellettuale e morale.

Cassinari, offrendo al gusto contemplativo di chi visita la mostra questo ampio e forte « Nudo » di donna, aderisce eloquentemente, ancora una volta, alle più audaci e robuste esigenze rinnovatrici del nostro tempo. Coraggiosamente spietatamente polemico nella strutturazione dei piani e dei volumi, egli sa elevare il tono delle proprie opere con un raffinato colorismo.

Lanziano Corsi è simpaticamente presente con il piccolo quadro, intriso di sofferita malinconia, così come con questa seconda opera, più ampia, più ristosa dove l'accorta elaborazione pittorica di una donna mollemente adagiata su cuscini, procacemente spresita, si erede di un prezioso, moderno, fluido cromatismo il dipinto di De Chirico, denso di tonalità biancastre, puntualmente decorativo, volutamente classicheggiante nel « contornato » appare in sintesi abbastanza preciso, staccatamente romanis-

co nella sua più segreta ispirazione. De Pisis ci avvicina ancora una volta, con il racconto della piccola nera bestiola pennuta, barbaramente uccisa, e con il grande « Paesaggio », tutto costruito o, piuttosto, immaginato, con toni soavi ed ariosi, imbevuti di intimo, sottile lirismo. Guidi ci indica una scena al tempo stesso spirituale e procace, intrisa di pallidi toni rosa e azzurri, e ci mostra un arioso paesaggio.

Guttuso, che, come molti sanno, è un artista fortemente impegnato nella realtà, conosce tutti i segreti del proprio « mestiere », tutte le « scoperte » della estetica moderna. Questo « lavoratore » dal fulvo colore e questo disegno che già annuncia l'ormai famosa orgiastica « Spiegata » sono degni di lui. MacCari, artista al tempo stesso sottile, sagace, formalmente polemico, impiega un moderno colorismo nella « giovinetta » e un gustoso psicologismo nel delineare l'uomo anziano appassito dagli anni e, forse, dalle lotte della vita.

Minguzzi non soggiace alla sua buona fama di scultore attento alle mode.

Se Majafè è arguto e sanguigno, Morlotti si avvale come sempre della sua frenetica sintassi cromatica.

Saetti, il cui battesimo pittorico fu da noi salutato fanciulli a poca distanza da Porta Saffi, ha saputo varie volte rinnovare la propria civiltà più colorista, sapendo anche qui essere emulo dei classici e moderno al tempo stesso. Poi, infine, buone prove di Sassu, Severini, Sironi. Una mostra, insomma, degna dell'attenzione più viva da parte di coloro che amano ritemperare il proprio spirito, caratterizzato non di rado da sottili e tremule angosce, attraverso l'Arte.

Quando, un giorno che si spera lontano, l'avventura creativa, essenzialmente illuminatrice di Manzù avrà dolorosamente finito il suo corso, gli storici, e, in senso lato, i cultori dell'arte si affretteranno a giudicare le varie, molteplici fasi della copiosa attività pratica e spirituale di questo insigne scultore lombardo, il quale, con la sua candida accessissima anima e il suo perfezionatissimo tecnicismo formale, ha saputo molto spesso raggiungere le alte vette della Poesia, che nel suo caso, può definirsi come la più elaborata, e, al tempo stesso, la più libera piastrella Arte.

Vana fatica, ci permettiamo di dire, poiché l'intenso giornata terrena di Manzù, tutta caratterizzata da una armoniosissima e sempre avvertita attività artistica, non sembra prestarsi troppo, per

Gli artisti bolognesi si vanno rapidamente affermando anche nei grandi centri italiani, dopo i successi raccolti in « patria »: ultimo, in ordine di tempo, è il pittore astratto Concetto Pozzati, figlio di Mario il maestro bolognese scomparso dieci anni fa, che in questi giorni espone alla Galleria della Salita, a Roma, opere recenti, tra le quali questa « Emozione nera » del '57

sua natura, alle fredde, fin troppo sottili analisi del laboratorio, alle troppo ragionate operazioni di valutazione estetica.

Egli è fatalmente nato per soffrire e per godere in un mondo tipicamente contemplativo che appare sicuramente assai elevato, fin dal primo momento, a molti spiriti e a molti cervelli.

Egli ha esaminato a fondo, con volo aquilino, i valori intellettuali e morali dell'umana società ed ha saputo cento e cento volte esprimerli, valendosi di qualsiasi strumento tecnico, con tale ricchezza e costante « anelito di perfezionamento formale, con tale precisata e raggiunta consapevolezza realizzatrice, da renderlo fin dai primi anni della sua giovinezza uno degli artisti più veri e sinceri del tempo nostro.

Visitando la Mostra allestita nei giorni scorsi in su o-nore, con felicissime cose sue, presso la nuova « Galleria del Libro », in via Ugo Bassi a Bologna, il pubblico anche storicamente meno preparato ha potuto rendersi conto di questa palmare, del resto, italianissima verità.

Una decina di sculture e una dozzina di disegni hanno testimoniato e tuttora testimoniato, in modo alquanto sobrio, piacevole, originale questa elevatissima vocazione artistica.

I saggi grafici sono piaciuti per quel loro inconfondibile carattere di immediatezza visiva, per quel loro rapido e al tempo stesso sagace accostamento di piani e volumi, le sculture soprattutto quelle ricavate da una ispirazione decisamente naturalistica, così fantasiose, energiche, solari, rivelano immediatamente la sicura impronta di una mano raffinata e maestra. Chi infatti, in pura sede estetica non vorrà preferire la sorridente, leghistissima « Susanna al bagno » di vari, assai serrati « Cardinali »?

Nell'insieme, si può sicuramente affermare che la Mostra era destinata fin dal suo inizio a lasciare un'orma verace nella storia paleo o se-greta del gusto nella nostra città.

# CINQUE MORTI alle «Grandi Manovre»

Racconto segnalato al nostro concorso letterario

Questa me l'ha raccontata quello che viene dalla montagna a vendere in città. Quando è estate anche in montagna e i fossati come aperti nelle zolle da un vomere solare sono solchi di polvere, il cielo pare adagiato sulle abetaie e mormora in qualche fossatello un filo d'acqua: il resto è silenzio, solo silenzio. Ma là dove un filo d'acqua fa una pozza quieta e brillante, una certa Cincia della Tuda va sempre cogli orci verdi e gialli a fare invidia alle compagne con la sua bella figura da far voltare gli uomini anche in chiesa.

Ha una bella voce Cincia, una voce che è uno zampillo sorgente nell'aria; e le vliottole sono morbide di polvere e non c'è

acqua bastante per la sete e non rumore per il silenzio.

Canta sempre Cincia, e le sue canzoni se le fa da sé con l'aria della sua gola e le parole di quando una donna è giovane e ha gli occhi pieni di amore. Ma la sua canzone, anche se il cielo è adagiato sul verde cupo dei boschi non sale, ristagna nell'afa della terra.

Quel giorno il soldato si imbattè a udire quel canto. Era un soldato di quelli che giocavano a fare la guerra sul pendio di fronte al villaggio di Cincia. Giocavano a fare la guerra su quei pianori, e imparavano Come i bambini coi fuelli di legno. Era un soldato con la faccia al sole e le mani le aveva come tagliate nel legno del noce. Pensò che Cincia cantava bene, ed era bella.

Quando tornò al campo era tardi, e il campo non c'era più. L'avevano spostato. Ma lui, lo stavano aspettando alcuni soldati e un tenente. Non ci fu nulla da spiegare; lo misero agli arresti. Non c'era prigione: ma con corde robuste anche un albero è una prigione. Lo legarono ad un albero vecchio. Era così robusto e severo quell'albero rugoso ed egli così giovane e spaurito, che non ci fu bisogno di sentinelle. Il tenente non mise sentinelle: se n'andò cogli altri più lontano, nell'ombra, forse a giocare a carte.

Sull'albero, nell'incavo dell'albero, v'era un nido di serpi. Due piccole gli caddero sulle spalle. Il prigioniero rabbrivì. Riuscì a scrollarselo di dosso e le pestò sotto i piedi.

Ma ne venne giù per la corteccia, del colore della corteccia, un'altra: una serpe lunga grossa lisca. Il prigioniero, urì.

Nell'ombra giocavano a carte: nessuno l'udì, o non gli diedero ascolto. Quando lo trovarono, lo ritrovarono con una serpe che gli aveva fatto al collo una orribile cravatta d'agonia.

M'hanno raccontato che più tardi il tenente si tolse la vita. (Perché?)

La guerra, il gioco della guerra, aveva fatto un morto di più. Anzi cinque, con le tre serpi, che quando qualcosa sulla terra finisce e s'abbandona è sempre qualcosa che muore. Forse Cincia in qualche contrada sperduta del nostri monti canta ancora.

Si chiede forse ogni tanto che gusto ci sia ad imparare a fare la guerra; mentre l'estate è tanta O forse no. Forse non sa neppure che ogni albero che può dare ombre e bacche, con poche corde è una prigione, non sa che la vita ogni attimo può maturare una faccia di morte rinnovando un antico fluire come le stagioni, un antico agguato come ciò che striscia achiosamente nell'ombra delle macchie fitte sulle vecchie foglie, nella calura.

Ma Cincia non sa, come noi non sappiamo. Canta, e i fossati sono solchi di polvere, rughe del tempo.

Silvio Franchi

## UN LUNGO RACCONTO DI CANCOGNI

# "L'odontotecnico,"

Questo libro di Cancogni ci riporta al clima di quel « realismo toscano » che fu di Arrigo Benedetti e Romano Bilenchì, narratori oggi definitivamente passati al giornalismo. Anche Cancogni vive nell'esperienza giornalistica e da essa gli viene una conoscenza scaltrezza di uomini e cose. L'ambiente della piccola provincia toscana, così bene studiato da Benedetti e Bilenchì, sebbene in un tempo diverso e con diversi intenti torna con le sue figure caratteristiche nelle vicende fra drammatiche e grottesche di questo libro. Per questo carattere C. ci sembra più in linea con certe prove di Bilenchì che con Benedetti che era portato a modi più intimi e pacati. Differenze dovute, oltre alle loro ragioni più naturali, al tempo e alla situazione se si pensa a quel quasi decennio antecedente quando fra clamori fascisti e confusioni velleitarie, per alcuni il ritorno alla provincia sembrò quasi il ritrovamento di una verità perduta negli sgozzati frastuoni del tempo. Nel racconto lungo di Cancogni il momento è quello della Resistenza con la lotta fra partigiani e fascisti, i cui motivi ideali scaddero nei racconti e

nelle grettezze di una società piccolo-borghese. Ciò che principalmente ci sembra apparente l'autore a quella narrativa « toscana » è la scelta di un motivo esile, ma perseguito fino in fondo, in tutte le sue sfumature, con assoluta coerenza e bravura. Oltre alla figura dell'odontotecnico Ivo Folli, personaggio che sembra un'incarnazione di certi simboli funerari del Fascismo, ci sono molteplici tipi umani che fecero a suo tempo la gioia di un Bilenchì. Basti pensare al professore e al preside di un liceo, l'uno morbosamente tormentato dalle responsabilità scolastiche, l'altro afflitto dalla fissazione di dover scrivere un trattato sulla volontà. L'autore non si rivela solo curioso di un mondo, ma anche disposto alla scoperta interiore, psicologica, in cui certamente operano lontane suggestioni cecoviane, specie nel sentimento di una stanchezza e di un'attesa, così tipiche di certa provincia.

(L. d'A.)

MANLIO CANCOGNI - L'odontotecnico - Einaudi - Torino 1957 - Collana « I Coralli » - pp. 160.

# 8 MARZO GIORNO INTERNAZIONALE DELLE DONNE

**Una politica di pace, parità di diritti, parità salariale e pensione: queste le principali rivendicazioni che pongono oggi le**

**Una delle date più significative del movimento democratico femminile**

La festa internazionale della donna è divenuta ormai, anche in Italia, una delle date più significative del movimento democratico femminile. (Ogni anno allo scadere dell'8 marzo, donne dei vari ceti sociali: operaie, contadine, casalinghe, artigiane, e professioniste al di sopra di ogni fede politica o religiosa, strette da comuni aspirazioni si uniscono nelle città, nei villaggi per porre con forza la difesa e la realizzazione dei loro diritti. Tale ricorrenza, che vuole ricordare anche le lavoratrici di Chicago uccise mentre manifestavano per le loro rivendicazioni, ha una origine lontana.

Fu istituita, infatti, nel 1910, e cioè nel corso della Conferenza Internazionale Femminile di Copenhagen, nella quale venne dibattuto e accolto il principio del diritto al lavoro della donna ed a una retribuzione pari a quella degli uomini. Questo principio, trovava, in quella occasione, un vigoroso sostegno da parte di Clara Zetkin e Rosa Luxemburg.

In Italia una fervida combattente per l'emancipazione della donna Anna Kuliscioff, amabile e compagna di Filippo Turati, fin dal 1890, affermava nella sua nota conferenza sul « Monopolo dell'Uomo » — *quel che si richiede a un buon operaio non è più la solida muscolatura, ma la sorveglianza continua, l'attenzione sempre desta, abilità, pazienza, destrezza; tutte doti che nessuno negherà alla donna, nelle quali, anzi essa vince spesso il suo competitore. Troviamo in queste parole non soltanto una giusta analisi sui diritti della donna, ma addirittura una anticipazione dei tempi e una precisazione obiettiva all'azione che i movimenti femminili dovevano svolgere per realizzare una simile aspirazione di giustizia e di indubbio valore morale e politico.*

Sotto la spinta animatrice di Anna Kuliscioff, e della molinellese Argentina Allobelli poi, le donne partecipano alle lotte bracciantili del parmense, si inquadrano sindacalmente dando così un grande contributo alla riscossa del movimento operaio nel primo dopoguerra.

Dopo l'avvento del fascismo, molte sono le donne italiane che lottano lavorando nell'emigrazione o clandestinamente in Italia; numerose furono le condannate dal Tribunale speciale o deportate e non poche di queste lasciarono la vita, come Vittoria Nenni, nei campi di concentramento.

Altre furono trucidate dai nazi-fascisti, e qui oltre che a citare la giovane eroina Irma Bandiera



Le donne socialiste ricordano il sacrificio di VITTORIA NENNI, la figlia maggiore del segretario generale del P.S.I., morta in un campo di concentramento nazista quattordici anni fa.

diera partigiana diciassettenne (che disse ai carnefici che la torturavano — *voi martorate in me tutte le donne d'Italia che come me aspirano giustizia e libertà. La mia giovinezza è spezzata, ma sono sicura che dal mio sacrificio sorgerà il faro di libertà*), ricordiamo con profonda commozione Rita Rosani di Verona, intrepida staffetta del

Monte Comune « da le cinque parole benedette che resterà per sempre sora 'l monte ».

L'8 marzo 1943, in pieno fascismo in ogni parte d'Italia milioni e milioni di donne manifestano contro la guerra e per la pace.

Nel 1944 si costituiscono nelle varie città i Gruppi di Difesa della Donna cui fu grande animatrice la nostra cara compagna Lina Merlin che vede oggi finalmente coronata dal successo la sua decennale battaglia contro la prostituzione.

E via via le donne italiane hanno continuato la loro marcia verso l'emancipazione, segnando ogni anno allo scadere della festa internazionale della donna i risultati conseguiti, indicando nelle varie manifestazioni nuovi obiettivi, nuove tappe da raggiungere.

Quando si è profilata la prima minaccia alla pace appena conquistata, le donne del movimento democratico femminile, prime nel mondo hanno chiesto alle Nazioni Unite di far rispettare la mozione del disarmo generale e per l'interdizione della bomba atomica.

Oggi, vitili come sempre, pongono decisamente la neutralità atomica perché l'Italia non divenga base di lancio di missili termonucleari, ma potenza pacifica nella distensione e nella collaborazione internazionale.

Dovunque si è manifestato e lottato, dovunque si lavora si manifesta e si lotta per difendere la indipendenza dell'Italia, il lavoro la libertà e la pace, senza di cui ogni conquista sarebbe vana, le donne socialiste sono e saranno dovunque si difenda l'avvenire del nostro Paese.

F. M.

## L'emancipazione femminile e il P.S.I.

È stato già da tempo messo in rilievo il nesso che intercorre fra emancipazione femminile e trasformazione socialista della società, ma forse non è inopportuno, mentre il P.S.I. si appresta a celebrare la giornata dell'8 Marzo, riprenderlo brevemente in esame, alla luce della particolare situazione italiana. Nella quale, a mio avviso, si può vedere con maggiore evidenza quanto esso sia indissolubile: la donna italiana non può sperare di giungere (e dirò poi perché) alla piena, integrale sua liberazione senza il socialismo, né vedo come i socialisti potrebbero giungere al potere, per la via democratica, senza il concorso attivo e il consenso persuaso di così cospicua parte della popolazione e dell'elettorato italiano.

Come è stato autorevolmente detto dal compagno Basso, nei problemi di fondo non è possibile stabilire un criterio di priorità, perché essi tanto si condizionano a vicenda, che è indispensabile aggredirli e portarli a soluzione contemporaneamente.

Così è, dicevamo, anche nel nostro caso. Il P.S.I. nel suo programma elettorale ha posto fra gli obiettivi immediati la piena parità giuridica fra i due sessi (e quindi la parità salariale, l'accesso a tutti i gradi e a tutte le carriere, la revisione del diritto familiare, la riforma del codice penale ecc.). Ma esso non ignora che, anche dopo questo adeguamento della legislazione vigente al dettato costituzionale, la discriminazione abolita nel diritto sopravviverà di fatto. Ad esempio, la parità giuridica non risolvrebbe, in un Paese a forte disoccupazione come il nostro, il problema di dare concreta possibilità di inserirsi nel processo produttivo dell'economia nazionale, ai 12 milioni e mezzo di casalinghe, né porterebbe a scuola i 3.297.432 di donne analfabete (gli uomini sono 2.159.273), né darebbe un titolo di studio ai 3.932.365 di donne che ne sono prive (uomini 3.469.257), mentre non inciderebbe in misura rilevante sulla enorme differenza che passa fra 85.312 donne laureate e 344.031 uomini in possesso di pari titolo universitario.

Il confronto risulta anche più grave, se si considera che, stando sempre ai dati del censimento del 1951, la popolazione femminile supera per più di un milione di unità la popolazione maschile.

È evidente che la impressionante entità di queste cifre, assolute o relative, non può dipendere dalla disuguaglianza giuridica (che pur è da eliminare senza indugi) ma da cause storiche remote e recenti, da tutta una situazione economica sociale, politica, ben più complessa e difficile da sanare.

Il problema della emancipazione delle masse femminili si innesta perciò e si identifica col problema generale dell'arretratezza economica e cul-

turale (e quindi anche di mentalità e di costume) della società italiana, né è pensabile possa trovare una sua radicale soluzione, se non nel quadro di una profonda trasformazione della società stessa.

Del resto, ben lo comprendono, io credo, le donne anche non socialiste, le quali abbiano fatto diretta esperienza di quanto sia stato e sia difficile vincere, negli attuali detentori della maggioranza parlamentare e del potere governativo, la sola resistenza del pregiudizio e della tradizione, perché si giunga almeno alle più ovvie, modeste ed innocue modifiche delle norme che perpetuano illegittimamente la disuguaglianza giuridica fra i sessi.

Si può ragionevolmente sperare che, senza un ricambio nella classe dirigente e nell'indirizzo politico, si ottengano riforme che colpirebbero, non solo il costume, ma anche e soprattutto il formidabile blocco degli interessi costituiti?

Si pensi, ad esempio, che per offrire un lavoro produttivo a più di 12 milioni di casalinghe occorrerebbe niente più ma anche niente meno che la realizzazione di un'economia a pieno impiego.

Si pensi quali cifre dovrebbero essere devolute al bilancio del Ministero della P. I. per portare o riportare a scuola quei milioni di analfabeti o semianalfabeti, nei quali abbiamo visto come sia alta la percentuale femminile.

Quanti e quali le implicazioni è piuttosto evidente e non staremo ad enumerarle. Ci limiteremo a dire che presupposti indispensabili sono la fine del regime monopolistico, la nazionalizzazione delle industrie chiave, la riforma tributaria. Perciò mi sembra che il modo più serio di celebrare l'8 Marzo sia per la donna italiana un'attenta e serena meditazione sulla generale situazione politica del Paese, ove è in atto un'iniziativa autonoma del P.S.I., che offre la possibilità di una scelta nuova a tutti coloro i quali avvertono l'urgenza di una politica di opposizione che, rinnovata e vivificata, prepari in prospettiva una reale alternativa di governo.

Fernanda Orlicchio

## Parità salariale: problema basilare

Dopo l'ampia discussione apertasi nel Paese sul problema della parità salariale, in alcune note apparse sulla stampa e diramate dalla Confindustria, si polemizzava con la CGIL sulla questione dell'applicazione della ormai nota convenzione n. 100, insistendo sul fatto che la parità di retribuzione tra uomini e donne non è attuabile, causa il maggior costo della mano d'opera femminile.

Ora, dopo attenti e responsabili esami compiuti sui vari settori dove operano donne, si è giunti alla conclusione che il maggior costo della manodopera femminile oscilla tra un massimo dello 0,97% ad un minimo dello 0,08%, quando di contrapposto, le differenze contrattuali tra retribuzioni maschili e femminili, di fatto, vanno dal 16 al 22%. La questione è un'altra: la parità salariale non si vuole in quanto va esclusivamente a scapito degli interessi del padronato.

Un'analisi approfondita dell'attuale classificazione del lavoro femminile, ci consente di individuare altri elementi di differenziazione, di ingiustizia: ad esempio le qualifiche. Le lavoratrici infatti sono incasellate in 3 categorie sole (operai di 1.a, di 2.a, di 3.a), gli uomini in quattro. Nessuna lavoratrice è qualificata specializzata, ma non basta, l'operaia di 1.a categoria percepisce una retribuzione che è sempre inferiore a quella dell'uomo dell'ultima categoria.

Un altro esempio per il settore implementazione. Quà abbiamo una qualificazione unica: impiegato e impiegata di 1.a, 2.a, 3.a categoria con mansioni quasi sempre identiche, sempre similari. Se escludiamo la 1.a categoria dove impiegate e impiegate hanno la stessa paga (va detto però che le impiegate di 1.a categoria sono pochissime, in genere, pur svolgendo mansioni della qualifica superiore, sono considerate di 2.a), per le altre categorie riscontriamo le disparità tabellari.

Persino per le dipendenti dello Stato esiste disparità salariale. Infatti le dipendenti dal Ministero di Stato sono tutte classificate di 7.a categoria anche quando esplicano mansioni di carattere superiore. Il primo quindi a non rispettare la convenzione ratificata dal Presidente della Repubblica, è lo stesso Ministro delle Finanze e il Governo l'ho stesso discorso vale per le dipendenti dalle aziende a partecipazione statale, a Bologna.

## Un augurio a tutte le donne d'Italia



Giunga ad ogni donna nella Giornata dell'8 Marzo, l'augurio affettuoso dell'Unione Donne Italiane.

È l'augurio

- alle casalinghe di avere assicurata al più presto la pensione di vecchiaia;
- alle lavoratrici della città e delle campagne di ottenere il riconoscimento del loro lavoro e la parità salariale;
- alle lavoranti a domicilio di veder finalmente tutelata la loro fatica;
- alle famiglie di conquistare una vita più civile e un più sicuro benessere.

È l'augurio a tutte le donne che l'Italia non divenga base di lancio di missili atomici, ma potenza pacifica nell'incontro dei popoli.

È l'augurio che il voto di ciascuna di noi, unito a quello di milioni di altre donne, sappia mandare al nuovo Parlamento uomini e forze capaci di realizzare i nostri ideali di emancipazione e di pace.

L'UNIONE DONNE ITALIANE

# HUMAN RELATIONS nella ditta Malanca

## Padrone o negriero? - Trattamento speciale per le donne e gli apprendisti

Avrete certamente visto alcuni di quei film dedicati agli ottimi rapporti esistenti tra datori di lavoro e operai, nei quali non esistono tra gli uni e gli altri discrepanze o dissidi di sorta ma i primi sembrano vivere solamente per fare lavorare il meno possibile e godere al massimo i propri dipendenti e gli altri solamente per fare dormire sogni tranquilli al padrone. Questa è una teoria diventata consuetudine nel cinema italiano, tesa a mostrare il nostro Paese come un secondo Eden dove i maccheroni piovono dal cielo e i suoi abitanti sono pervasi da uno spirito di amorevole fratellanza e di « embarras-nous » da fare invidia alla più stupida cinematografia rosa di marca statunitense.

Ebbene noi vorremmo che si facesse un film che ci desse una visione, se non esatta, almeno vicina alla realtà dei rapporti tra datori di lavoro e dipendenti in questa nostra tribolata Italia. E lo si potrebbe dedicare, per esempio, a Mario Malanca, titolare della officina costruttrice di mozzis e telai per motoleggers e montaggio delle stesse, sita in via Andrea Costa 215 a Bologna, nella quale lavorano circa 50 operai di cui 5 donne.

La prima impressione che hanno coloro che per la prima volta entrano nell'officina Malanca è di una atmosfera di quasi terrore che ricorda certi tempi passati che ormai dovrebbero essere nulla più che pagine nere nella storia del movimento operaio italiano e che ora si potrebbero trovare diffusamente solo in certe zone più regresse del Mezzogiorno e nei Paesi a sfruttamento coloniale. Infatti il titolare pare abbia reputato come il migliore il metodo di guidare la sua azienda con urli, minacce, punizioni e a volte anche metodi violenti che non sempre, in verità, trovano chi è disposto a subirli. Sarebbe ormai lunga la lista degli operai messi non delicatamente fuori dal portone e quella delle punizioni, delle multe, delle sospensioni che spesso non avevano altro motivo che il malumore del signor Mario Malanca o per lo meno colpe di altri. Fedele agli insegnamenti del grosso e grandi capi dell'industria italiana il Malanca ha adottato il triste sistema di liquidare parte dei suoi dipendenti quando « a seguito delle restrizioni del mercato » o « per le oscillazioni stagionali » il lavoro viene a diminuire, ma da bravo allievo che vuole superare il maestro egli fa qualcosa di più: si limita a lasciarli a casa finché non è passata la crisi senza consegnare loro i libretti in modo che non solo gli operai perdono la paga ma anche la possibilità consentita dalle leggi di percepire il sussidio per disoccupati.

Questo naturalmente solo per coloro che hanno i loro regolari libretti di lavoro perché all'officina Malanca certe sciocchezze come libretti di lavoro, legge sul collocamento, rispetto dei diritti dei lavoratori sono come storioline delle quali si può solamente ridere. Infatti a seguito di una ispezione eseguita nel 1957, su richiamo, furono trovati 21 operai senza libretti. E nello stesso periodo egli

fu anche multato per inadempimenti al versamento dei contributi, a seguito di una ispezione dell'Ispettorato del Lavoro, di una cifra che si dice oscilli intorno a decine di milioni.

A tutto ciò si aggiungono altri fiori in quel bel giardino che è l'officina Malanca come il sottoporre nei mesi di maggiore attività gli operai a moltissime ore di lavoro (si pensi che gli apprendisti fanno fino a 15 ore giornaliere con straordinari pagati naturalmente fuori busta), come il tribuire tutti i dipendenti con le tariffe della qualifica immediatamente inferiore a quella effettiva, come il non pagare le ore che gli apprendisti passano ai corsi obbligatori per la qualificazione, rinunciando al licenziamento qualora si dovessero riferire a quali soprassili illegali sono sottoposti.

Per quanto riguarda il reparto fonderia il discorso si fa ancora più doloroso perché gli operai che lavorano in esso sono certamente tra quelli più blistrattati. Il mestiere del fonditore è uno dei più pesanti e faticosi che l'industria moderna riserva ai lavoratori, soprattutto quando si debbono fare otto ore consecutive davanti ad un crogiuolo, senza nemmeno un minuto per riprendere fiato o per mangiare in pace un pezzo di pane, siano queste otto ore di giorno o di notte, perché i forni rimangono sempre accesi, e con quanto serve a tutelare il lavoratore dagli infortuni, come guanti, grembiuli di pelle, occhiali (allo trancio e ai forni) inefficaci o addirittura mancanti. E tutto ciò per una misera paga che dalla sera alla mattina può venire a mancare per qualche « dritto » del padrone o per qualche « restrizione del mercato ».

Naturalmente in una situazione del genere la libertà sindacale e la possibilità di organizzarsi per tutelare e difendere i propri diritti sono cosa ardua da realizzarsi e il meno che potrebbe accadere a quei lavoratori che

volessero attuare quanto è un loro diritto, riconosciuto dalla legge, sarebbe di trovarsi in mezzo alla strada senza lavoro e con la sola speranza di trovare un altro posto che permetta di portare a casa ogni settimana quanto occorre per mangiare.

Questa la situazione all'officina Malanca così come si è riuscito a conoscere attraverso la rete di paura e di sottomissione cui sono assoggettati gli operai che in essa lavorano. Ed è tanto più triste in quanto questa rete è stata tesa da chi ha conosciuto, in tempi non molto lontani, la vita dell'operaio fatto di sudori e fatiche mal ricompensati e che, per caso o per questa società che troppa ingiustizia allmenta, è riuscito a diventare « padrone ». Oggi ha dimenticati quei giorni in cui stava dalla mattina alla sera davanti al banco per portare a casa solamente una minima parte del frutto del suo lavoro e ha ritenuto giusto e lecito adeguarsi ai tempi correnti in cui ognuno pare pensare troppo a sé stesso senza che nessuno muova un dito per pensare a chi, per vivere, deve sottostare ai voleri e ai capricci degli altri.

Questo il film che vorremmo fare, con le cinque operai di Malanca, che svolgono lavori pesanti e uguali a quelli degli uomini pur percependo paghe inferiori, quali interpreti, con quell'autista, che fu multato di un'ora di lavoro perché entrò da una strada anziché da quella che voleva il signor Malanca, per protagonista e con quell'operaio che ha preferito perdere il lavoro anziché rinunciare alla propria dignità di uomo e di lavoratore, per regista. E sarebbe un film che potrebbe avere il titolo ispirato alla lotta che da anni i lavoratori italiani conducono per il riconoscimento dei loro bisogni e della loro dignità. Ma in una società corrotta e ingiusta dove i vari Mario Malanca possono spadroneggiare a loro piacimento crediamo che sia difficile realizzarlo.

S. M.

# Per un agguerrito P.S.I.

(continuaz. dalla 1.a pag.) dovrà essere aggressiva e non difensiva; dobbiamo chiedere conto agli altri partiti del loro operato e non noi renderlo a loro. Dobbiamo porre sotto accusa la Democrazia Cristiana e le forze politiche con le quali alternativamente ha governato il Paese per dieci anni ed il cui risultato è che nessuno dei problemi di fondo è stato risolto o avviato a soluzione.

L'altro impegno nostro dovrà essere quello di portare, in questa campagna elettorale, una nota di chiarezza all'interno del movimento operaio, attraverso un sereno confronto, rifiutando le polemiche astiose, le deformazioni ed i processi alle intenzioni, non accogliendo il modo col quale si è cercato di impostare il discorso fra noi ed i comunisti da parte dell'on. Amendola e di Ferrara su « Rinascita » — ai quali credo verda data una doverosa risposta — affinché i lavoratori possano invece serenamente ed obiettivamente scegliere ed appoggiare gli orientamenti politici che ritengono corrispondano meglio alle loro esigenze ed alle realtà oggettive della nostra situazione politica e sociale.

Tutto questo sta a dimostrare che la battaglia elettorale che noi ci apprestiamo ad affrontare è una campagna estremamente impegnativa. Noi siamo il bersaglio su cui tutti cercheranno di concentrare i loro colpi, per giustificare la loro condotta e per mettere in cattiva luce l'opera nostra.

Malgrado ciò il P.S.I. può però affrontare oggi serenamente e fiduciosamente la lotta ed il responso delle urne. Il 1957 è stato per noi un anno difficile ed impegnativo, ma crediamo si possa affermare che le cose e gli obiettivi sui quali abbiamo sviluppato la nostra azione si sono dimostrati validi anche se molte resistenze si sono fraposte e si frappongono alla loro completa realizzazione. Tutte queste resistenze però sarà possibile superarle se noi sapremo operare nel senso giusto, avendo coscienza che la lotta elettorale non termina con il voto, ma che anzi si svilupperà ancora più compiutamente poi, per imporre il rispetto della volontà popolare o per impedire i piani

dell'avversario di classe. Noi apparteniamo ad un partito marxista e come tali abbiamo la coscienza dei termini in cui svolge la lotta di classe nel Paese e nel mondo e della funzione che abbiamo nella realtà italiana. Per un Partito come il nostro, uno degli obiettivi è di quello di guadagnare voti per far fallire i piani della d.c. e soci. ma il più importante è quello di creare le condizioni per cui la lotta politica non si svolga più sul piano della riserva per consentire invece un libero e franco dibattito sui problemi generali dei lavoratori italiani. Questo, e non altro, era il senso dell'Alternativa socialista del '53, del Dialogo coi cattolici del '55 e dell'Unità socialista del 1956.

Per queste ragioni, facciamo in modo che ognuno di noi abbia a dare al Partito quel

### UN ESEMPIO DA SEGUIRE

Inaugurato il Circolo «De Rosa», con nuovi reclutamenti al M.G.S.

In occasione della Festa del Tesseramento della Sezione «Benfenati», i giovani del M.G.S. hanno inaugurato il loro Circolo, intitolato al martire della Gioventù Socialista Fernando De Rosa. Alla cerimonia presenziavano compagni del Partito, giovani e giovanissimi iscritti e molti simpatizzanti. Ha parlato, per la Commissione Giovanile Provinciale, il compagno Federico Stame, studente universitario, rievocando la figura dell'intrepido combattente socialista immolato in terra di Spagna per la libertà di quella giovane repubblica. Nel corso della manifestazione sono stati reclutati altri due giovani presenti alla inaugurazione del Circolo «De Rosa». Ciò dimostra come un lavoro organizzato coscientemente dia buoni risultati: infatti i giovani della sezione «Benfenati» hanno così al loro attivo già sedici reclutati al Movimento Giovanile Socialista in questa fase della Campagna di Tesseramento. Questo è un esempio che tutti gli altri gruppi giovanili socialisti della città e della provincia dovrebbero seguire.

### AUGURI

Al compagno Ubaldo Arbizani, della sez. «Benfenati», degente all'Ospedale S. Grisola di Bologna, giungano i più vivi auguri di pronta guarigione e di buon ristabilimento da parte della nostra redazione.

### CONDOGLIANZE

Gli iscritti della sez. «Faustini» di Bologna porgono le loro più sentite condoglianze alla famiglia della compagna Lucia Bortolotti, per la scomparsa del compagno Lio Bortolotti.

### Passato e presente del PCJ

(continuata dalla 2.a pag.) vantare di avere avuto un organo rappresentativo permanente degli operai nella fabbrica sin dal 1906 (in una fabbrica di automobili di Torino, l'«Italia») non può non tener conto, non appoggiare, non provare estremo interesse per l'esperimento jugoslavo. Nel fare ciò, sa valutare pienamente il significato di indicazione e di ammaestramento, che i compagni jugoslavi tante volte ci preannunciano col dire (come ha fatto con noi a Bologna Zarko Veselinov): «E' più facile battervi contro i capitalisti che costruire una società socialista».

A questo punto, anche noi, ricordando alcuni tristi e brutti fatti che grittano un'ombra sul regime popolare che i compagni jugoslavi stanno costruendo, non possiamo non ricordare loro fratelmente che, se il socialismo è la più alta espressione della libera personalità, «La libertà è (e qui cito R. Luxemburg) soprattutto quella di chi la pensa diversamente da noi».

# Lunga e vana l'attesa dei vecchi senza pensione

La costituzione dell'Associazione dei Vecchi senza Pensione avvenne nel 1948. Fin dall'ora questa associazione si diede un programma ben preciso: 1) ottenere dal Governo l'assistenza gratuita e un assegno mensile od una modesta pensione adeguata al costo della vita; 2) assumere qualsiasi iniziativa lesa a tutelare gli aderenti.

Fu appunto nell'assemblea costitutiva di quell'ormai lontano 6 ottobre 1948 che, con voto unanime, si decise di inviare al Governo un esposto nel quale, appellandosi agli articoli 32 e 38 della nostra Costituzione, si chiedeva tra l'altro un sussidio mensile continuativo.

Detto esposto fu inviato anche al Presidente della Repubblica e venne ripetuto frequentemente in seguito, anche se non ottenne alcuna risposta.

Venendo infine nel giugno 1954 presentato un progetto di Legge da parte degli on.lli Di Vittorio - Berlinguer, per un sussidio vitalizio di L. 3 mila, l'Associazione aderente alla CGIL riuscì a mettersi in collegamento con la consorella aderente alle ACLI al fine di reclamare l'attuazione. Difatti si decise di tenere manifestazioni unitarie per ottenere il vitalizio di cui si è detto. E di queste infatti se ne svolsero svariate. Tra l'altro si decise anche di interessare i parlamentari locali. Si ottenne così, nel febbraio 1955, che una commissione di associati venisse ricevuta da vari Ministri, tra cui l'on. Vicorelli e l'on. Tamboni. Quest'ultimo promise il suo interessamento per la sollecita approvazione del progetto Di Vittorio-Berlinguer. Per l'occasione si chiese pure che venisse esaminata la situazione dell'ECA di Bologna, la quale usufruiva di finanziamenti sensibilmente inferiori a quelli di altre città: fatto questo che poneva l'Ente nell'impossibilità di erogare un'adeguata assistenza, ma poco dopo ci fu un intervento governativo anche se inaspettato: si ebbe, con

decreto prefettizio, lo scioglimento dell'ECA di Bologna e la nomina di un Commissario nella persona del dr. Portoghesi.

Quale primo provvedimento il Commissario ridimensionò i libretti di assistenza che furono portati da 6.500 a 4.000 con un naturale aggravamento delle già precarie condizioni dei vecchi: a chi chiedeva veniva tolto.

E così si è giunti, tra telegrammi di protesta e manifestazioni varie, a questa vigilia elettorale. Ora i vecchi senza pensione che anche nella manifestazione del 19.5 hanno chiesto la corresponsione a loro favore di un vitalizio di L. 3.000 mensili, sono ormai certi che il nostro Governo troverà modo di giungere allo scioglimento del Parlamento senza aver nulla concluso. E di questo i vecchi senza pensione, costretti ad una esistenza tribolata dopo una vita di lavoro interamente dedicata a creare benessere per la collettività nazionale, se ne ricorderanno tra breve; che sono stanchi oramai di attendere invano e stretti intorno alla loro associazione che ha ormai dieci anni di vita, continueranno a batter si al fine di ottenere giustizia.

Augusto Franchi

LETTERA IN REDAZIONE

### Sospesa la corriera C. di Casio-Porretta

Da un gruppo di studenti e di operai che si servono del servizio di corriera che unisce Castel di Casio a Porretta riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera: «Siamo un gruppo di studenti e operai che giornalmente dobbiamo recarci a Porretta Terme dal vicino co-

mune di Castel di Casio (circa 8-10 km.) per andare a scuola o a lavorare nelle officine. Perciò ci serviamo del servizio di autocorriera Castel di Casio-Casola-Porretta T., che con il 1.0 marzo dovrebbe cessare perché la ditta gerente (Emidio Ciani di Suviana) ha richiesto ed ottenuto dal Circolo della Motorizzazione civile l'autorizzazione in tal senso.

Motivo: perché il servizio sarebbe deficitario.

In effetti detto servizio interessa circa 300 famiglie di tre frazioni del comune di Castel di Casio che continuamente (oltre a noi) hanno bisogno di recarsi a Porretta Terme per motivi di lavoro, uffici, botteghe, mercati, stazione ferroviaria, ecc.

Altre ditte sarebbero disposte ad eseguire il servizio, ma si oppongono difficoltà al rilascio della concessione. Forse per appoggiare la ditta Ciani? Speriamo di no!

Noi comunque riteniamo che una ditta che gestisce le linee di autocorriera in una determinata zona (come è il caso della ditta Ciani) sia giusto che gestisca non solo le linee attive, ma anche quelle passive (o che si vuole farle apparire tali) e riteniamo infine che il Circolo competente prima di rilasciare autorizzazioni in tal senso dovrebbe pensarci meglio e quanto mai accordare subito, ad altre ditte disposte ad accettarla, la concessione della linea stessa.

Preghiamo di pubblicare la presente perché tutti i lettori della provincia e le autorità competenti siano messe a conoscenza di quanto sopra e nel contempo invitiamo i giornalisti a recarsi sul posto per accertare direttamente come stanno le cose e scrivere più dettagliatamente tutto ciò che riterranno più opportuno».

Abbonatevi all'«Avanti!»

### DUE ANNI DOPO

Nel corso della campagna elettorale del 1956



l'on. Martoni

afferma che se il PSDI non avesse riconquistato il Comune di Molinella vi sarebbe stato un appiattimento delle industrie locali.

Qual'è la situazione due anni dopo? La risposta in un prossimo servizio sul nostro settimanale.

voro di tutti gli iscritti, noi avremo creato le condizioni per assicurare successi al Partito, al movimento operaio e per fare del nostro Paese, un Paese veramente libero e democratico.

Prof. MICHELE ANZALONE  
Direttore del centro Sanatoriale di MONTECATONE  
MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO  
Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11.30 alle 13  
E per appuntamenti tel. n. 2452  
Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

Prof. Dott. NICOLA TODESCHI  
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna  
Specialista malattie veneree e della pelle  
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI  
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Dott. LIANA LAMBERTINI  
SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI  
v. Baviera Magliandro, 52 telefono 2334 IMOLA  
Riceve: tutte le mattine dalle ore 9 alle 11 (escluso mercoledì e sabato); tutti i pomeriggi dalle ore 14 alle ore 16; giorni festivi dalle ore 9 alle ore 11.

Dott. GIUSTINO POLLINI  
Specialista in Psichiatria  
Malattie Nervose Medicina Interna  
Via Zappi 207 - Tel. 30.82 IMOLA  
Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 2725  
Orario Ambulatorio: martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamento.

Dott. FRANCO POGGIOPOLLINI  
Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto  
MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA IMOLA  
AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 6.18 - Giorni festivi: tutte le mattine escluso il giovedì) dalle ore 7.30 alle ore 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. - Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

## Remington - Radiomarelli VISITATECI

MACCHINE PER SCRIVERE  
MACCHINE DA CALCOLO  
MOBILI IN FERRO  
CASSEFORTI  
RASOI ELETTRICI

TELEVISORI  
RADIO  
FRIGORIFERI  
LAVATRICI  
ASPIRAPOLVERE

Riparazione macchine per ufficio e apparecchi radio T.V. di ogni marca

Leonardo Pasini  
Via Appia 27 - IMOLA - Tel. 3571

OROLOGERIA OREFICERIA



Ricca assortimento orologeria sveglie e articoli per regalo a prezzi medi

IMOLA Via Emilia, 109

Riparazioni garantite

Si rimettono a nuovo orologi di vecchio modello

# 8 Marzo: giornata di festa e di lotta

Anche quest'anno siamo giunti all'8 Marzo, «Giornata Internazionale della Donna». Questa giornata che si festeggia all'inizio della primavera, ha come simbolo il fiore di mimosa che porta una nota gentile dopo i grigioli dell'inverno, è attesa da tutte le donne perché in quella giornata si ritrovano unite non solo per un omaggio devoto alle loro compagne che, in quella giornata trovarono la morte per difendere il loro lavoro, ma soprattutto per discutere i loro problemi e porli all'attenzione di tutta l'opinione pubblica.

Giornata di festa l'8 Marzo, ma anche giornata di lotta, e questo le donne lo sanno perché ogni giorno sono a contatto con le ingiustizie che questa nostra società ha sempre riservato alle donne del nostro Paese. La donna oggi si sente parte attiva della società, ma alle donne si sono sempre imposti dei doveri senza mai riconoscerne i diritti.

Quest'anno l'8 Marzo si celebra in un momento in cui le donne sono impegnate in grandi lotte; come la pensione alle casalinghe, la regolamentazione del lavoro a domicilio e la parità salariale. Questi problemi sono veramente sentiti e ce lo dimostra la grande partecipazione delle donne in ogni conferenza o convegno in cui si discutono questi problemi; e sempre esse esprimono il loro parere e si ritrovano tutte concordi nell'intravedere nella soluzione di questi problemi un concreto miglioramento al loro bilancio familiare, ma soprattutto il riconoscimento del loro lavoro e della loro personalità.

Grandi passi in avanti si sono fatti, per l'emancipazione femminile, attraverso lotte, sacrifici che tante volte hanno visto versare il sangue di quelle donne che per difendere il pane per i loro figli non hanno esitato a scendere nelle piazze assieme a tutti i lavoratori, coscienti che solo attraverso la lotta unita si potrà esigere il rispetto dei propri diritti, che sono poi quelli sanciti nella Costituzione Repubblicana.

Sia veramente l'8 Marzo la giornata di tutte le donne unite per un'avvenire migliore per loro e per i propri figli.

ARDEA BARUZZI

# I pochi argomenti ed il poco spazio de "Il nuovo diario"

Le vere faziosità e le fantastiche rivelazioni sono insufficienti a dare un contenuto alla insipida salsa polemica ammannita ai lettori del periodico democristiano

«Il Nuovo Diario» in una sua corrispondenza da Castel del Rio scrive: «Il sig. Cesare Bassi inviato speciale (n.d.r.) del nostro settimanale nel nostro Appennino, questa volta è rimasto pienamente ingannato, forse da informatori poco fidi, ed ha riempito quasi due pagine di giornale con grosse bugie...».

Ebbene, illustre signor G., se voleva smentire quelle due pagine, avrebbe dovuto scrivere almeno quattro, due per smascherare il «falso» altro due per far conoscere ai lettori la «sua verità».

E' troppo vecchia la storia della «mancanza di spazio» per scusarsi di non aver nulla, o quasi, da ribattere.

Sarebbe stato meglio, perciò, invece di tentare lo stile umoristico, rettificare gli errori da noi pubblicati in data 13 febbraio.

Invece «Il Nuovo Diario» si limita ad alcune critiche all'amministrazione comunale di relativa importanza ma non dice una parola sui gravi problemi di Castel del Rio. L'amministrazione avrà certamente commesso degli errori, è umano, ed è assolutamente falso che sia stata definita da noi «un'amministrazione modello» come dice «Il Nuovo Diario».

Quanto poi al sistema usato scrivendo quell'articolo o

gni lettore può constatare che i meriti della ricostruzione di Castel del Rio sono attribuiti con obiettività all'UNERRA Casas, Governo, Comune e «dulcis in fundo», Fanfani.

Ma occorre ripetere che per tutto il nostro Appennino è necessario un piano organico e razionale di interventi e finanziamenti da parte dello Stato poiché è assurdo pretendere che le esigue risorse comunali possano risolvere la tragica situazione di Castel del Rio e di altri numerosi comuni di montagna.

Perciò, signori de «Il Nuovo Diario», è inutile polemizzare se non si hanno argomenti!

Ce. Ba.

Il solito fazioso «corrispondente da Dozza» sull'ultimo numero del settimanale della Curia, ci dà un nuovo saggio delle sue fantastiche rivelazioni, scaturite, forse, da incubi prelettorali. Infatti parlando della inaugurazione dei gabinetti odontoiatrici delle scuole di Dozza e Toscanella (manifestazione organizzata dalla Giunta Comunale), accenna a far di spetto al Sindaco; ma tra i vari «pare» e «ci dicono» non si riesce a capire dove si voglia arrivare. Quello che risulta chiaro invece è la solita rivendicazione dei meriti per i deputati DC di aver ottenuto il contributo. Così da un discorso all'altro si giunge perfino a estendere l'interessamento dei deputati DC al progetto per la scuola di Monte del Re.

Infatti a qualcuno è dispiaciuto che il Prefetto, non abbia seguito il nobile esempio di Salizzoni che non volle visitare il Municipio, è dispiaciuto che il Sindaco abbia illustrato al Prefetto le necessità del Comune. Tra questi figurano anche la costruzione di un edificio scolastico a Monte del Re ove le scuole elementari sono ospitate in locali di fortuna.

Ebbene il corrispondente de «Il Nuovo Diario» ha la faccia tosta di accaparrarsi il solito e fatto interessamento della D.C., anche per questo progetto presentato quattro anni fa dall'amministrazione comunale.

E' giunto perfino a dire che gli amministratori sono sem-

pre pronti a raccogliere gli allori anche per le realizzazioni spesso osteggiate.

Per fortuna chi non è assolutamente privo di memoria può testimoniare quale sia sempre stato l'atteggiamento dei democristiani dozzesi su questi problemi. Ognuno ricorda quei primi anni dell'amministrazione socialista quando il programma elettorale delle sinistre veniva sempre presentato dal DC nostrano come un calderone di promesse demagogiche e irrealizzabili. Così fu per l'asfaltatura della via Calanco, così per tutte le

iniziative comunali. Ora improvvisamente la situazione si è capovolta: appena l'amministrazione fa un passo, salto fuori «Il Nuovo Diario» a dirci che il merito è dei deputati DC. Ma non importa! L'importante è che il programma elettorale delle sinistre sia attuato e per ora è a buon punto: la gente guarda ai fatti, e i fatti dicono che le opere pubbliche eseguite nel Comune di Dozza sono precisamente quelle che i d.c. definiscono «impossibili» e «demagogiche».

Se a costruirle poi fosse anche il «partito della bistecca» non importa! Quanto al trattamento diverso del Comune verso gli asili di Dozza e Toscanella, vogliamo rammentare al solito «corrispondente» che l'asilo di Dozza possiede dei beni immobili, la cui amministrazione lascia molto a desiderare.



## I prezzi della settimana

		Minimo	Massimo
<b>VERDURA</b>			
Insalata mista	Kg.	90	150
Cavolo verza	»	15	25
Cavolo capuccio	»	10	15
Cavolfiore	»	40	60
Cardo	»	60	80
Sedano bianco	»	180	210
Finocchi	»	40	65
Carciofi	cad.	20	30
Cipolle	Kg.	15	25
Radicchi	»	35	120
Splnael	»	40	50
Pomodori	»	200	350
Patate	»	30	35
<b>FRUTTA</b>			
Pere	»	170	200
Mele	»	80	200
Aranci	»	80	180
<b>POLLAME</b>			
Galline	»	650	700
Tacchini	»	550	600
Oche	»	400	450
Conigli	»	300	320
Uova	dozz.	252	264
<b>SUINI</b>			
Grassi da kg. 180 a kg. 200	Kg.	330	360

# Viva sorpresa per la nomina del nuovo presidente dell'Amministrazione degli Ospedali e Istituzioni Riunite

Scaduto il quadriennio di gestione del Consiglio dell'Amministrazione degli Ospedali e Istituzioni Riunite di Imola presieduto dal Geom. Vito Avoni, hanno avuto luogo, il 26 corrente, le consegne al Dott. Laerte Poletti quale Presidente designato dal Prefetto di Bologna per il quadriennio 1958-61. Gli altri membri del nuovo Consiglio sono i Signori: Bordini Giuseppe - Micetti Giulio - Pagani Elio - Palmonari Mo. Giovanni.

La nomina del Presidente del nuovo Consiglio di Amministrazione degli Ospedali e Istituzioni Riunite Imolesi ha sorpreso la opinione pubblica locale. Abbiamo criticato a suo tempo le modifiche allo Statuto che limitavano a due su cinque i rappresentanti del Comune e quinti della maggioranza, e affidavano al Prefetto il compito di scegliere come Presidente una persona rappresentativa della opinione pubblica imolese.

E tale poteva essere il presidente uscente, geom. Vito Avoni, il quale non essendo legato a interessi particolaristici di parte, poteva essere il tipo dell'amministratore, preoccupato più degli aspetti tecnici e amministrativi che delle manovre clientelistiche proprie del Partito dominante.

La nomina del presidente dott. Poletti segretario

della Democrazia Cristiana imolese, di cui conosciamo indirizzi amministrativi attraverso le vicende del Patronato Scolastico relativamente allo Asilo di Sesto Imolese, contribuisce a rafforzare maggiormente i già notevoli poteri accentrati nelle mani del gruppo dirigente della D.C. Questo sarà dispiaciuto certamente anche agli elementi della sinistra D. C. che lamentavano già l'accumulo delle cariche di quel gruppo che se ne serve proprio per impedire nuovi germogli di vita democratica nel Partito. L'opinione pubblica imolese è pure imbarazzata e sorpresa di questo nuovo arrembaggio ai posti di comando del dott. Poletti che per essere capo del democristiano imolese, non rappresenta certamente la opinione pubblica cittadina ma soltanto la parte più integralista e intransigente del clericalismo imolese.

Se abbiamo fatto del rilievo e delle critiche al presidente uscente queste sono sempre state limitate a problemi particolari e non sono mai uscite dal terreno della correttezza e di una feconda collaborazione.

Siamo disposti a continuare anche per l'avvenire l'usato atteggiamento: ci auguriamo che il nuovo presidente non porti anche in questa importante e delicata amministrazione il clima della rissa ideologica che si sta provocando nel Paese da parte dei più accesi gruppi clericali.

**SUPERATO IL 100 PER 100 NEL TESSE- RAMENTO NELL'IMOLESE CON 73 NUOVI ISCRITTI DI CUI BEN 21 SONO STATI RECLUTATI DALLA SEZIONE DI SASSO MORELLI CHE MAGGIORMENTE SI E' DISTINTA NELLA CAMPAGNA DI RECLUTAMENTO.**

Gli ottimi risultati raggiunti alla data odierna, le simpatie che sempre più si vanno creando attorno al PSI testimoniano la giustezza della sua politica nella lotta per il progresso sociale e la pace.

## CROCIONI A BUBANO



Domenica scorsa, a Bubano si è svolta, a cura di un Comitato cittadino, la celebrazione del Decennale della Costituzione, con una pubblica manifestazione di popolo. Ha parlato il compagno avv. Pietro Crocioni, assessore del Comune di Bologna. Nella foto: un aspetto della manifestazione

## Le conferenze socialiste

Sabato 1 u. s., si sono svolte conferenze sul tema: il PSI per una politica estera di pace e contro la clericalizzazione dello Stato, a Casola Canina e a Giardino, nelle quali hanno parlato i compagni Marino Negrini e Delio Maini. Di fronte ad un folto pubblico intervenuto per ascoltare la parola del PSI, gli oratori hanno sottolineato la lotta condotta dal Partito per una politica estera di pace e di distensione, per un incontro tra Occidente ed Oriente dal quale scaturisca un accordo per la messa al bando delle bombe atomiche e per il disarmo.

## Nascite matrimoni e morti della settimana

**NASCITE** — Bruno Rocchetta, Daniela Belli, Franca Caranti, Rossana Padovani, Marina Mazzini, Claudia Saffi, Roberto Fini e Iader Querezè.

**MATRIMONI** — Nessuno.

**MORTI** — Giuseppina Nonni di anni 86, Luigia Frontali di anni 66, Maria Ronchi di anni 72, Giovanna Tampieri di anni 76, Pasqua Marcelli di anni 83 e Dina Ravanelli di anni 57.

## Gli amici del nostro settimanale

- Somma precedente L. 20.421
- Maria Plata e famiglia nell'anniversario della morte del fratello Enrico » 200
- In memoria di Astorri Antonio la figlia Vera » 200
- La moglie nel 4.º anniversario della morte del violinista Natale Verlicchi » 500
- I soliti della braciolata a mezzo Zanotti, salutano Martini offrono » 1.700
- Siamo Sempre Noi per sentite condoglianze a Delmo Galvani per la perdita della sorella » 600
- La Vedova ed il figlio, ricordando il triste anniversario della scomparsa del loro indimenticabile Innocenzo Poggiopolini, ringraziano i compagni per il loro affettuoso pensiero » 1.000
- Mazzolani Simone rinnovando l'abbonamento offre » 200
- L. 24.821

## AUGURI

Il 28 febbraio 1958, la signorina Violanna Contavalli, figlia del compagno Primo, si è laureata in Scienze Naturali all'Università di Bologna. Gli amici e compagni di Primo, fanno i più vivi rallegramenti alla neo dottoressa.

## AUGURI

I socialisti della Sezione di Giardino esprimono al compagno Mattioli Aristide, ricoverato all'Ospedale di Imola per malattia, i più fervidi auguri di una pronta guarigione. La Redazione si associa.

## CONTRIBUENTI,

Nel preparare in modo documentato la Dichiarazione Annuale dei Redditi (Denuncia Vannoni) per il 1958 - da presentarsi entro il 31-3-1958

ServiteVi dell' **Ufficio di Ragioneria e Consulenza Tributaria** IMOLA - Via Cavour, 68 - Telef. 41.04

## J. CRISTOFORI

SCAMPOLI  
IMOLA - VIA XX SETTEMBRE 29 - TELEF. 3696  
**Ultimi dieci giorni**  
Dal 6 al 15 marzo  
**di eccezionale vendita**  
a prezzi di realizzo  
**di scampoli di lana seta e cotone**

